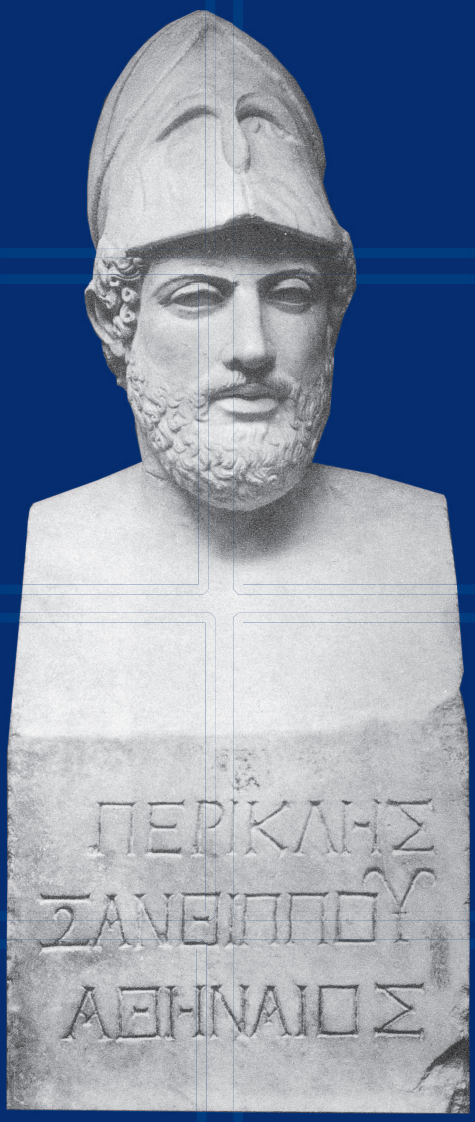
ŒÁÁÚ·ÊÔ1 24/07/2007 10:58 ™ÂÏ›‰·1

Scuola Archeologica Italiana di Atene



Archeologia
Antropologia Storia

TRIPODES 5

Atene e l'Occidente

I grandi temi

Atti del Convegno Internazionale, Atene 25-27 maggio 2006

a cura di Emanuele Greco e Mario Lombardo

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·385

SIBARITI, ATENIESI E PELOPONNESIACI. PROBLEMI STORICI E STORIOGRAFICI NEL RACCONTO DI DIODORO SULLA FONDAZIONE DI THURII

La gran parte degli studiosi di storia antica non ha molta stima di Diodoro.[1] Ne è prova anche il trattamento, un po' paradossale, riservato al resoconto sulla fondazione di Thurii della *Biblioteca Storica* (XII 9 sgg.; 22,1; 35,1-3). Da Diodoro dipende la ricostruzione dei contorni storici della vicenda, ma gli si rimproverano confusione, incoerenza e oscurità, quando non falsità e alterazione dei fatti.[2] Eppure, cosa abbiamo oltre al suo racconto? Una documentazione numismatica che attesta che la fondazione di Thurii è stata preceduta dalla rinascita di Sibari, apparentemente con una componente ateniese,[3] cosa di cui lo stesso Diodoro dà conto, un cenno d'Aristotele, compatibile con la trama da lui offerta (*Pol.* V 1303a31-33), un rapido schizzo di Strabone, divergente da essa in almeno un punto sostanziale (VI 1,13), e poi alcuni riferimenti nella tradizione biografica su Lisia (D.H. *Lys.* 1; Ps.-Plu. *de X orat. vit.* 835d) e nella letteratura scoliastica e lessicografica in rapporto alla figura del *mantis* ateniese Lampone,[4] che

---

1 Non si può perciò che condividere l'attuale interesse per Diodoro come autonomo oggetto di ricerca (p. es. Sacks 1990; Ambaglio 1995). Per due recenti posizioni estreme, l'una che sottovaluta la personalità e le capacità di Diodoro e l'altra che tende a sovrastimare la qualità dell'informazione da lui offerta, si possono citare rispettivamente Stylianou 1998 e Green 2006, alle cui pagine introduttive si rinvia anche per una compiaciuta e polemica raccolta di lapidari giudizi sulla modestia intellettuale di Diodoro (cf. Cassola 1982, 725-8).

2 P. es. Busolt 1893-1904, III 1, 525 nota; Ehrenberg 1948, dichiara il racconto "fairly coherent" (298), ma ricostruisce poi la vicenda con notevole libertà rispetto a esso; Accame 1955, 165, lo definisce "non ... limpido", trova in esso "non lievi incongruenze", parla di "riassunto maldestro" (168), di tradizione "artefatta" (172); Schachermeyr 1968, 14 s. n. 34; Rutter 1973, 160; De Sensi Sestito 1976, 251, 255; Leschhorn 1984, 129; Lombardo 1993, 307; Bugno 1999, 114 s. La letteratura essenziale sui problemi storici e storiografici connessi alla fondazione di Thurii può essere ricavata da Lombardo 1993; Bugno 1999; Cordano 2004; Sordi 2004; Cuscunà 2005. Lo studio della questione deve cominciare da Busolt 1893-1904, III 1, 523-41. Non ho potuto consultare Pappritz 1890-91.

3 Bugno 1997; Bugno 1999, 121-9. È abitudine interpretare la testa di Atena che appare su queste monete come un riferimento ad Atene; certo doveva sussistere un rapporto con il culto dell'Atena Krathia, che i Sibariti all'epoca di Erodoto ricordavano come fondazione di Dorieo (V 45), ma è difficile precisarne la natura.

4 Fonti e discussione in Oliver 1950, 26 ss. test. nn° 5-22; Malkin 1987, 97-101; Lombardo 1993, 310-4.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·386

con il loro carattere occasionale ed ellittico[5] non compongono mai un quadro organico e pienamente riconoscibile della vicenda. Intendiamoci: non penso che il racconto di Diodoro sia una guida infallibile per la ricostruzione storica, e neppure che sia una pagina del tutto immune da difetti compositivi. Credo, però, che, almeno per un punto importante, sia una guida migliore di quanto non si pensi di solito, e che in ogni caso si debba dar seguito ai non moltissimi sforzi fatti sinora per capirlo.[6] A questo scopo il mio discorso deve muoversi su tre registri.

Per il primo va evocato il concetto, elaborato da H.-J. Gehrke, di storia intenzionale ("intentionale Geschichte" o "intentional history").[7] La storia intenzionale non riflette supinamente le vicende passate, ma è una narrazione elaborata intenzionalmente, in strettissima e reciproca correlazione con il presente. Ciò che caratterizza la storia intenzionale non è la fedeltà o l'infedeltà del racconto agli eventi accaduti, ma il suo contributo decisivo alla costruzione dell'identità collettiva della comunità che le presta credito. Le storie di fondazione rientrano perciò 'per natura' nella storia intenzionale – anche quelle che narrano di fondazioni di V secolo.

In secondo luogo dovrò considerare il lavoro di Diodoro sulle sue fonti. Probabilmente il Siceliota non era un intellettuale o uno storico raffinato. Si deve però capire come abbia sistemato le diverse tradizioni a sua disposizione, adattando una narrazione distesa, a carattere tematico, ad una struttura annalistica basata su una griglia cronologica d'origine diversa.

Solo nella terza parte mi occuperò della categoria delle memorie genuine, dei fatti documentari, siano essi derivati da storici contemporanei, o siano rimasti vivi nella memoria o addirittura percepibli direttamente nella concreta realtà locale (p. es. le *phylài* o i nomi delle strade, cari a Emanuele Greco).[8]

Inizio però con un breve sunto degli eventi narrati da Diodoro nella parte principale del racconto (XII 10,2-11,3). Nel 453/2 (o nel 452/1, come vedremo) i Sibariti fanno ritorno nella loro terra e fondano la Sibari di Tessalo (o Sibari II)[9]: quest'esperienza s'interrompe dopo cinque anni, per intervento dei Crotoniati, che nel 448/7 (o 447/6) cacciano i Sibariti (10,2

---

5 Lombardo 1993, 302, 307.

6 Particolarmente importante De Sensi Sestito 1976; v. ora Cuscunà 2005. Cf. le notazioni di Moggi 1987, 66 s.

7 Gehrke 2001.

8 Greco 1999. Sulle *phylai* cf. sotto.

9 Seconda Sibari è infatti questa per Diodoro, almeno nel nostro contesto, che ignora il nebuloso episodio della Sibari di Polizelo, sul quale cf. invece D.S. XI 48,4-5; Schol. P., *O.* II 29b-d; Tim. *FGrHist* 566 F 93b e Bugno 1999, 56-79; cf. n. 18.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·387

cf. XI 90,3-4).[10] Diodoro spiega poi, sotto l'anno 446/5, come si giunse alla fondazione di Thurii. I Sibariti cacciati inviano richieste d'aiuto agli Spartani e agli Ateniesi. Solo questi ultimi accolgono l'appello, armando dieci navi sotto il comando di Lampone e Senocrito, e nel contempo estendendo alle città del Peloponneso l'invito a partecipare alla colonia (XII 10,3-4). Molti rispondono positivamente e i nuovi venuti ricevono un oracolo, che ordina di fondare una città nel luogo dove vivranno bevendo acqua con misura, ma mangiando focacce d'orzo senza misura. Fondano perciò Thurii dopo aver trovato, non lontano da Sibari, la fonte Thuria, la cui acqua è condotta attraverso un tubo che i locali[11] chiamano μέδιμνος (10,5-6). Segue la descrizione della realtà urbana della nuova città, di cui ieri ha parlato Emanuele Greco (10,7). Dopo poco tempo la vita concorde dei cittadini è interrotta da una *stasis*. La provocano i Sibariti, che pretendono privilegi nella vita politica e religiosa, nonché nella distribuzione delle terre. I Sibariti vengono sopraffatti, uccisi o cacciati da Ateniesi e Peloponnesiaci, che al loro posto fanno venire altri Greci dalla madre patria (11,1-2). Le dieci tribù etniche in cui è divisa la cittadinanza di Thurii (11,3) danno conto dell'origine dei Greci a Sibari e Thurii giunti nelle due ondate descritte da Diodoro. Seguono una presentazione delle leggi di Caronda, che sarebbe stato legislatore di Thurii, e un *excursus* su Zaleuco (XII 11,3-21). Altri dati sono forniti in passi successivi: a XII 22,1, per il 445/4, lo storico di Agirio ha la fondazione di Sibari sul Traente, per opera dei Sibariti superstiti; a XII 23 per il 444/3, è notizia della guerra fra Turini e Tarantini per la Siritide; a XII 35,1-3, è invece ricordata la *stasis* che scoppia a Thurii per decidere quale fosse la metropoli e l'ecista della colonia. La *stasis* ha per protagonisti Ateniesi e Peloponnesiaci, e si conclude pacificamente grazie all'intervento dell'Apollo di Delfi, che si proclama ecista della città.

Vengo ora alla prima ottica sotto cui esaminare il racconto: quella della storia intenzionale. Per scendere in concreto dobbiamo lasciare per un momento Diodoro, e risalire alla storia più antica di Sibari. Nel V libro della *Politica* Aristotele, esaminando le cause delle *staseis*, segnala l'importanza della disomogeneità di stirpe (στασιωτικὸν δὲ καὶ τὸ μὴ ὁμόφυλον: *Pol.* V 1303a 25) e apre la trattazione con due esempi sibariti.

---

10 Lombardo 1993, 293-8; Bugno 1999, 90-3. Cuscunà 2005, 89-93, tenta di distinguere sul piano storiografico le notizie sulla Sibari di Tessalo in XI 90,3-4 da quelle sulla Sibari dei Tessali di XII 10,2: personalmente sarei propenso a considerare la variante frutto d'errore di Diodoro o della tradizione manoscritta.

11 Naturalmente Greci: Dougherty 1993, 48 pensa a torto a un "bilingual pun" (cf. Anello 2005, 237 per questo uso di ἐγχώριοι, e Musti 2005, 271).

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·388

"Gli Achei si unirono ai Trezeni nella colonia di Sibari, ma poi, aumentati di numero, espulsero i Trezeni e di qui venne la maledizione sui Sibariti; anche a Thurii i Sibariti vennero in discordia con quelli che si unirono a essi nella colonia (perché pretendevano di avere di più, in quanto padroni del territorio, e furono cacciati via)". È evidente il parallelismo fra la vicenda delle origini e l'episodio successivo: l'ἄγος sui Trezeni (che la tradizione vuole coloni originari, come ci conferma SOLIN. II 10), determina non solo le disgrazie dei Sibariti, ma i Sibariti – che peraltro perseverano colpevolmente in un comportamento ispirato a *pleonexia* – subiscono poi a Thurii lo stesso trattamento, a parti invertite, dai coloni che si uniscono a loro. Tale parallelismo è stato certo evidenziato dalla sintesi aristotelica, ma le preesiste nella tradizione cui il filosofo si rifaceva (Eforo?).[12] A me pare evidente il carattere intenzionale e non storico di quest'episodio delle origini di Sibari: lo scontro fra coloni d'origine diversa e il richiamo a Trezene, città del Peloponneso, ma che la saga di Teseo e la stessa storia di V sec. legano fortemente ad Atene,[13] rinviano chiaramente alla *stasis* che oppone i Sibariti ai nuovi venuti Ateniesi e Peloponnesiaci – al momento ancora solidali fra loro. Si tratta dunque di riflessioni suscitate da questi fatti di V secolo nella tradizione locale e/o nella storiografia.

---

12 AMPOLO 1992, 235, fa riferimento a una possibile origine da Antioco, e accenna significativamente al contesto di V secolo, ma poi accetta la storicità di fondo della notizia. V. anche MERTENS-HORN 1993 (Trezeni e documentazione da Francavilla Marittima). Sovente si è ipotizzato un trasferimento dei Trezeni a Poseidonia: cf. la bibliografia in MOSCATI CASTELNUOVO 1989, 138-42 (che peraltro ne postula l'insediamento a Sibari sul Traente); BUGNO 1999, 48 s.; MUSTI 2005, 89 s.

13 Aithra, la madre di Theseus, è figlia di Pittheus (HOM. *Il.* III 144, con MILLS 1997, 9 n. 30), figlio di Pelope e Ippodamia e re di Trezene (EUR. *Med.* 680 ss.; *Her.* 207-9); Aithra si trova a Troia con Elena (*Il. loc. cit.*), per le vicende che seguono il ratto di Elena da parte di Teseo e il recupero di Elena per opera dei Dioscuri, e già nel ciclo epico i figli di Theseus partecipano alla guerra per recuperarla (BIRASCHI 1989, 47-50; MILLS 1997, 9 s.). Il tema trezenio, insomma, precede e in qualche modo consente - sul piano narrativo - lo sviluppo del ciclo d'imprese di Theseus attorno al golfo Saronico, che compare negli ultimi due decenni del VI sec., ed esprime le ambizioni e le preoccupazioni ateniesi sull'area (CALAME 1990, 403-6, 421-4; MILLS 1997, 2 n. 4, 19-25, 190). Non sappiamo da quale epoca Trezene sia diventata un'"Atene in miniatura", come la definisce CALAME 1990, 227 s., ma il legame con Atene si è consolidato quando gli Ateniesi ripararono a Trezene alla vigilia di Salamina (HDT. VIII 41,1 e PAUS. II 31,7; un evento commemorato dall'erezione a Trezene del decreto di Temistocle MEIGGS - LEWIS, *GHI*, n° 23, dove alla l. 9 è verosimilmente un riferimento a Pittheus o Theseus). Trezene era passata sotto controllo ateniese in un momento della prima guerra del Peloponneso che Tucidide lascia imprecisato, e fu restituita alla Lega del Peloponneso nella pace dei 30 anni (TH. I 115,1).

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·389

Il problema dei coloni di rincalzo e della loro integrazione si riaffaccia, ma in una forma diversa, nella sintesi della storia arcaica di Sibari che Diodoro fa precedere al racconto della fondazione di Thurii (XII 9,1-2: "in passato, quando gli Elleni fondarono in Italia la città di Sibari, accadde che questa avesse una rapida crescita per la fertilità del suo territorio. Si trovava infatti fra due fiumi, il Crati e il Sibari, dal quale prese il nome, e coloro che vi s'insediarono, possedendo una terra abbondante e fertile, accumularono grandi ricchezze. Concedendo poi a molti la cittadinanza, si svilupparono a tal punto, da essere ritenuti di gran lunga i primi fra gli abitanti d'Italia, e raggiunsero una tale popolosità, che la città contava 300.000 cittadini").[14] Parrebbe che la concessione di cittadinanza sia – insieme alla collocazione geografica e alla fertilità del suolo – un fattore dell'*auxesis* di Sibari; certo anche a essa Diodoro riconduce l'opinione – poi rivelatasi fallace – che i Sibariti fossero di gran lunga i più potenti fra gli Italioti; inoltre la concessione di cittadinanza determinò una *polyanthropia* che rientra nel *cliché* della "città dell'eccesso".[15] Questo modo di proporre la vicenda di Sibari, al di là del problema delle sue radici storiche,[16] tiene certo presente i fatti di V secolo (al centro dei quali è la questione del κοινωνῆσαι τῆς ἀποικίας [10,3, cf. 10,4 κοινοποιούμενοι τὴν ἀποκίαν τῷ βουλομένῳ μετέχειν τῆς ἀποικίας], e della parità fra cittadini di vecchia data e nuovi)[17] ed è in un rapporto sicuro, anche se di natura non chiara, con i racconti sulla Sibari trezenia. Diodoro (9,1) parla di Ἕλληνες, e non di Ἀχαιοί, come fondatori di Sibari: potrebbe essere un'allusione all'origine mista dei coloni, anche perché in XII 10,2 la fondazione della Sibari di Tessalo è detta δεύτερος συνοικισμός, il che – *se* il composto è usato con consapevole pertinenza anche in riferimento al 'primo συνοικισμός' – potrebbe implicare

---

14 ἐν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις Ἑλλήνων κτισάντων κατὰ τὴν Ἰταλίαν πόλιν Σύβαριν, συνέβη ταύτην λαβεῖν ταχεῖαν αὔξησιν διὰ τὴν ἀρετὴν τῆς χώρας. 2. κειμένης γὰρ ἀνὰ μέσον δυεῖν ποταμῶν, τοῦ τε Κράθιος καὶ τοῦ Συβάριος, ἀφ᾽ οὗ ταύτης ἔτυχε τῆς προσηγορίας, οἱ κατοικισθέντες νεμόμενοι πολλὴν καὶ καρποφόρον χώραν μεγάλους ἐκτήσαντο πλούτους. πολλοῖς δὲ μεταδιδόντες τῆς πολιτείας ἐπὶ τοσοῦτο προέβησαν, ὥστε δόξαι πολὺ προέχειν τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν οἰκούντων, πολυανθρωπίᾳ τε τοσοῦτο διήνεγκαν, ὥστε τὴν πόλιν ἔχειν πολιτῶν τριάκοντα μυριάδας.

15 Camassa 1989; Ampolo 1992.

16 Camassa 1989, 4 s.; Ampolo 1992, 242 s.; Giangiulio 1992, 161-8; Bugno 1999, 22-4.

17 Cf. Talamo 1995, 407, che rileva il continuo ricorrere di verbi indicanti "divisione o distribuzione ... delle cariche, del territorio, della città".

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·390

che anche la prima fondazione aveva avuto un carattere composito.[18] Anche se Ἕλληνες fosse una semplice sottolineatura ispirata a sentimenti panellenici, il suo impiego sarebbe ugualmente degno di nota.

A ben vedere, infatti, il tema delicato del κοινωνῆσαι τῆς ἀποκίας, che fu capitale per la *stasis* esplosa a Thurii, è la chiave di lettura di tutta questa pagina di Diodoro. La tradizione accolta dallo storico di Agirio sulla storia arcaica di Sibari suggerisce che l'esclusivismo dei Sibariti di V secolo, che pretendono privilegi e onori maggiori nell'accesso alle cariche politiche, nella vita religiosa e infine nella distribuzione delle terre (XII 11,1), era in contrasto con la prassi che aveva costituito la base della loro precedente fortuna e della loro presunta superiorità. Gli 'eccessivi' Sibariti sono davvero incapaci di mantenere un giusto mezzo!

Il racconto della fondazione di Thurii si sviluppa opponendo all'atteggiamento dei Sibariti la generosità degli Ateniesi e dei Turini. L'importanza e la generosità dell'iniziativa ateniese, che ha risposto positivamente alla richiesta dei Sibariti di collaborare al loro ritorno in patria e all'offerta di condividere l'*apoikia* (XII 10,3), è messa in luce dall'implicito confronto con l'egoistico rifiuto degli Spartani e dall'appello ateniese ai Peloponnesiaci (XII 10,4) – proprio coloro di cui Sparta avrebbe dovuto curare gli interessi. Dopo che Thurii è stata fondata, i Turini – che contrariamente ai Sibariti sono in sicuro possesso della loro terra – mandano a chiamare molti altri Greci e dividono con essi alla pari *polis* e *chora* (XII 11,2). In questa logica di contrapposizioni fra l'esperienza sibarita e quella turina rientra anche il diverso rapporto stabilito con i Crotoniati: Sibari arcaica viene a cadere per effetto della guerra con i Crotoniati – la cui implacabile durezza è evidenziata con accenti che mirano a suscitare la riprovazione del lettore – e i Turini stabiliscono *philia* con i Crotoniati (XII 11,3).

Il carattere intenzionale della ricostruzione produce forse qui una

---

[18] L'alternativa, come bene evidenziato da Cuscunà 2005, 90 s., verte sul senso da attribuire al sostantivo: A. fondazione con partecipazione di gruppi diversi, o B. rifondazione d'un centro dopo la dispersione dei suoi abitanti (cf. Moggi 1975). Il συνοικισμός di Tessalo è sicuramente del tipo B (συναγαγὼν τοὺς ὑπολοίπους τῶν Συβαριτῶν ... ᾤκισε τὴν Σύβαριν di XI 90,3 e συνῴκισαν XII 10,2 "sono equivalenti": Bugno 1999, 88), ma per il primo la questione è aperta; se del tipo A Diodoro starebbe pensando alla fondazione di Sibari con la partecipazione dei Trezeni, se del tipo B farebbe un tacito riferimento alla rifondazione di Sibari all'epoca di Ierone, alla Sibari di Polizelo (XI 48,4-5, cf. n. 9). Fanno propendere per la prima soluzione – mi pare –, non solo l'uso di *Hellenes* per i fondatori di Sibari, ma anche il riferimento ai Sibariti della città fondata da Tessalo come οἱ τὸ δεύτερον ἐκπεσόντες Συβαρῖται (XII 10,3). Questa ripresa concettuale del δεύτερος συνοικισμός di poco precedente consente di escludere che in questo passo Diodoro avesse nozione della Sibari di Polizelo.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·391

pesante distorsione dei fatti. Gli Ateniesi e i coloni Peloponnesiaci giungono in Italia con un oracolo di Apollo, che essi interpretano come un ordine di fondare la città in un luogo nei pressi di Sibari. Si è addirittura detto, probabilmente a ragione, che una delle fonti di Diodoro non contemplasse affatto la rifondazione di Sibari III[19] – che per i moderni è solidamente documentata dalle testimonianze numismatiche, e cui del resto fa cenno anche Diodoro (XII 10,3, come vedremo da altra fonte).[20] Naturalmente le pretese dei Sibariti risultano delegittimate da una simile presentazione dei fatti: la città di cui si volevano i primi coloni non era più la loro, ma un'altra. Certo è invece che per Diodoro la *stasis* con i Sibariti segue la fondazione di Thurii, ed è probabile che anche Aristotele (*Pol.* V 1303a31-33) facesse lo stesso, quando collocava la *stasis* ἐν Θουρίοις. Molti moderni trovano la cosa sospetta e ritengono che Thurii possa essere stata fondata solo dopo la cacciata dei Sibariti.[21] La verità *potrebbe* anche stare nel mezzo: il richiamo all'oracolo, la sua interpretazione e la decisione di cambiare nome alla città potrebbero rappresentare azioni volte a delegittimare

---

19 De Sensi Sestito 1976, 246 e n. 13; cf. Lombardo 1993, 299, n. 136; 302. Secondo Busolt 1893-1904, III 1, 525 nota; Accame 1955, 172; De Sensi Sestito 1976, 254 s. οἱ γὰρ προϋπάρχοντες Συβαρῖται τὰς μὲν ἀξιολογωτάτας ἀρχὰς ἑαυτοῖς προσένεμον, τὰς δ᾽ εὐτελεῖς τοῖς ὕστερον προσγεγραμμένοις πολίταις (XII 11,1) dimostrerebbe che per la fonte di Diodoro c'era una comunità di Sibariti nella quale si distinguevano vecchi e nuovi cittadini. Per postulare una simile contraddizione ci vogliono motivi più gravi: l'autore vuol distinguere i cittadini che già avevano avuto diritti sui luoghi da quelli successivamente arrivati, e siccome quelli che si trovavano già sul posto sono Sibariti li chiama così, ma è ovvio che per lui sono anch'essi cittadini di Thurii. Bugno 1999, 119 osserva invece a ragione che συνεπιλαβέσθαι τῆς καθόδου (XII 10,3) mostra che in quel momento Sibari non era stata rifondata. Questo vale almeno per la fonte di Diodoro.

20 La questione delle fonti e della dissimulazione della divergenza fra di esse da parte di Diodoro è affrontata più avanti. Per i dati numismatici v. n. 3.

21 Per quest'opinione comune, che pone la *stasis* prima della fondazione di Thurii: Busolt 1893-1904, III 1, spec. 525 nota, 528-31; Wade-Gery 1932, 217 n. 49, 218; Ehrenberg 1948, 305; Accame 1955, 169; Rutter 1973, 162 s.; Moggi 1987, 66 s.; Lombardo 1993, 303; Bugno 1999, 115 s. In genere (almeno a partire da Busolt 1893-1904, III 1, 524 s. nota) si citano a sostegno Strab. VI 1,13 (per il testo v. sotto); Ps. Plut. *Vitae decem oratorum, Lys.* 1, 835d (ma ἐπεὶ δὲ τὴν εἰς Σύβαριν ἀποικίαν τὴν ὕστερον Θουρίους μετονομασθεῖσαν ἔστελλεν ἡ πόλις è compatibile con la versione diodorea: le navi partono per Sibari, e solo dopo il loro arrivo nasce una colonia con il nuovo nome di Thurii...). Bugno 1999, 115 s., richiama a sostegno di questa ricostruzione la cronologia della fondazione di Sibari sul Traente al 445/4 (D.S. XII 22,1), anteriore alla data vulgata per la fondazione di Thurii. Come vedremo più avanti, il passo di Strabone e la cronologia diodorea per la fondazione di Sibari sul Traente sono probabilmente traccia di una tradizione che poneva la cacciata dei Sibariti prima della fondazione di Thurii, ma nulla garantisce che essa sia storicamente ben fondata.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·392

le pretese dei Sibariti.[22] La contesa è esplosa certamente nella rifondata Sibari III, e *forse* si è conclusa con uccisioni ed esili a Sibari stessa, forse solo a Thurii. Lo spostamento della città – che con il cambiamento di nome determina l'alterità di Thurii rispetto a Sibari – è, sul piano ideologico, altrettanto importante. Qualunque cosa abbia comportato sul terreno, lo spostamento è stato, se non del tutto inventato, quantomeno fortemente valorizzato dalla tradizione (come ha mostrato qui Emanuele Greco, la sovrapposizione di Thurii a Sibari assume aspetti che difficilmente potevano essere sfuggiti ai contemporanei), nell'intenzione di marcare il distacco fra Thurii e Sibari.[23] E la sequenza dei fatti in Diodoro, con i Sibariti che sollevano le loro proteste a Thurii, è oggettivamente più sfavorevole a essi. Diodoro non infierisce, ma anche la sua opinione è chiara. Egli si sofferma sugli aspetti urbanistici della fondazione in una maniera tanto benvenuta quanto insolita, da riconnettere ragionevolmente a una particolare celebrità, se non esemplarità, della realizzazione.[24] Razionalità e devozione contraddistinguono positivamente l'impianto: e il successo dell'operazione pare manifesto (XII 10,7: ἡ πόλις ἐφαίνετο καλῶς κατεσκευάσθαι). Ma "sono gli uomini che fanno la città, non le mura..." (e proprio con le mura ha cominciato Diodoro a XII 10,6: νομίσαντες εἶναι τοῦτον τὸν τόπον τὸν δηλούμενον ὑπὸ τοῦ θεοῦ περιέβαλον τεῖχος).[25] Dunque ci sono gli uomini,

---

22 Un punto di cui si dovrebbe tener più conto nella discussione sulla natura dell'oracolo (che molti ritengono non genuino: ACCAME 1955, 167; RUTTER 1973, 162 con bibliografia; poi FONTEROSE 1978, Q 186, 156, 329; LESCHHORN 1984, 130; io sospetto a torto, cf. PARKE - WORMELL 1956 I 186 s.; II 58, n° 131; MALKIN 1987, 25 s., 101; MARI 2000, 260-4). L'oracolo invita a fondare la città dove si beve acqua con misura e si mangia senza misura: il che potrebbe essere anche stato nelle intenzioni della Pizia un generico invito a fondare una città come Sibari. Peraltro l'ampiezza dei significati che potevano scorgersi nell'oracolo si avverte dalla tradizione di ZENOB. 2,34, che lo mette in rapporto ai Sibariti, che lo avrebbero ricevuto e sarebbero stati distrutti, in quanto ὑβρισταί e ἀμετροπόται. Il collegamento con la fonte Thuria fu certo opera di Lampone: solo così si spiega l'ironia sul *Thouriomantis* (sempre che di Lampone si tratti, come ritengo, e non di Protagora: per quest'identificazione alternativa v. O'SULLIVAN 1995, 16-8). Che gli Ateniesi non ricorressero a Delfi, che l'oracolo sia più antico e solo adattato per la fondazione di Thurii, o che il suo inserimento nella tradizione voglia avvalorare le origini apollinee della colonia non mi sembra probabile (GIULIANI 2001, 103-9, già in GIULIANI 1993, 77-95: *contra* MARI 2000, 260-4 nn. 4 e 9; più sensatamente giudica PARKER 1985, 307).

23 PUGLIESE CARRATELLI 1972-3, 378; LOMBARDO 1993, 309 s.; MARI 2000, 264: i fondatori possono aver scelto di fondare la città in un luogo diverso rispetto al sito su cui era sorta la Sibari del 446/5, o rispetto a un'area erroneamente creduta essere quella su cui era sorta l'antica Sibari. In ogni caso il riscontro archeologico rischia di essere impossibile.

24 CASTAGNOLI 1971, 301; VALLET 1976, 528 s.; GRECO - LUPPINO - CARANDO 1999, 118 s.

25 Ci si può forse chiedere se qui non vi sia un accenno critico alle preoccupazioni urbanistiche di Ippodamo, che in qualche modo precorre quello aristotelico, orientato peraltro sugli aspetti politici della teorizzazione del Milesio (*Pol.* II 1267b 22-68b 22). Su Ippodamo e Thurii v. GRECO 1999a, 420-8.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·393

e ci sono i προϋπάρχοντες Συβαρῖται e gli ὕστερον προσγεγραμμένοι πολῖται (XII 11,1): la formulazione ha suscitato qualche dubbio,[26] ma chiariva al lettore antico la questione. La fondazione 'fisica' della nuova città non risolveva automaticamente a vantaggio dei nuovi arrivati la contesa, per via delle tradizionali discriminazioni cui erano soggetti gli *epoikoi*.[27] Diodoro giustifica con un sobrio ma fermo οὐκ ἀλόγως la violenta reazione dei Greci metropolitani alle pretese dei Sibariti (XII 11,2). Aristotele, più apertamente, parla (*Pol.* V 1303a, 31-33) della πλεονεξία di questi ultimi. Evidentemente la mancanza di forza dei Sibariti, che avevano *richiesto* l'aiuto dei Greci della madre patria per riprendere possesso di quella terra su cui ora volevano far valere più antichi diritti, rendeva discutibili le loro pretese, che per di più erano forse incompatibili con l'offerta di κοινωνῆσαι τῆς αποικίας (D.S. XII 10,3 cfr. 11,2: i nuovi arrivati sono πλείους καὶ κρείττονες). L'esito della *stasis*, non la semplice caduta nel nulla delle pretese sibarite, bensì la strage e l'esilio dalla loro antica sede (XII 11,2), rendeva però più persuasive le successive recriminazioni dei superstiti, insediati a Sibari sul Traente. Questi temi non sono certo stati dibattuti solo nei brevi tempi della *stasis* di V secolo. La serietà dell'argomento dei Sibariti è dimostrata dall'impegno profuso dai loro avversari per vanificarne le proteste ricordando i loro comportamenti passati, a cominciare dalla vicenda dei Trezeni.

La questione dell'ecista (o meglio degli ecisti) fa da cerniera, nel mio discorso, fra l'esame del racconto sotto la categoria della storia intenzionale e l'analisi della risistemazione operata da Diodoro, che di necessità solleva problemi di *Quellenforschung* diodorea. A XII 10,3 lo storico di Agirio dichiara che Lampone e Senocrito sono i fondatori della colonia (κτίσται). Il lettore della pagina che segue può intendere che i due, ricordati poco dopo come capi della flotta ateniese (10,4),[28] siano i protagonisti della fondazione poi descritta con dovizia di particolari, dall'esegesi dell'oracolo (per la quale è ovvio pensare al *mantis* Lampone) fino alla messa in opera dell'impianto urbano (10,5-7). In questa descrizione – forse anche per via d'una sintesi non troppo accurata da parte di Diodoro – i verbi non hanno però un soggetto esplicito, e tutto potrebbe anche sembrare frutto dell'a-

---

26 Cf. n. 19.

27 Sulla *stasis* Moggi 1987. Sullo statuto degli *epoikoi* Asheri 1971; Lepore 1971, 31; Moggi 1981, 23-8.

28 *Contra* Rutter 1973, 164: "this does not make either of them the official oecist". Il punto è poi sottolineato con gran forza da De Sensi Sestito 1976, 247, 253, che parla in proposito di "minimizzazione dell'apporto ateniese: basta a dimostrarlo la definizione di Lampone e Senocrito quali semplici capi".

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·394

zione dei Peloponnesiaci,[29] degli Ateniesi[30] o degli uni e degli altri insieme (come farebbe pensare il seguito del discorso). Una certa vaghezza, ma al limite anche una ripartizione dei compiti tipici dell'ecista fra protagonisti diversi, sembra ben comprensibile, alla luce di quanto leggiamo al capitolo 35, quando Diodoro narra della *stasis* nata dalle discussioni sulla metropoli e l'ecista di Thurii. Come spiega lo storico, non si sapeva chi nominare ecista, perché molti uomini di valore avevano dato il loro contributo alla fondazione della città (35,3: πολλῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν κεκοινωνηκότων τῆς ἀποικίας καὶ πολλὰς χρείας παρεσχημένων).[31] Non preoccupiamoci di individuare questi personaggi, né della loro identificazione, a mio avviso tutt'altro che certa, con i δέκα ἄνδρες incaricati dagli Ateniesi della fondazione (Schol. Ar. *Nu.* 332; *Av.* 521; Sud. *s.v.* 'Θουριομάντεις').[32] Chiediamo-

---

29 Così De Sensi Sestito 1976, 252; sembrerebbe anche l'opinione di Rutter 1973, 162.

30 Così p. es. Cordano 2005, 243.

31 Le personalità ricordate esplicitamente come ecisti di Thurii, oltre a Lampone (menzionato da solo in Plu. *Praec. rei publ. ger.* 812d; Schol. Ar. *Nu.* 332; *Av.* 521; Hsch. *s.v.* 'Θουριομάντεις'; Sud. *ss.vv.* 'Θουριομάντεις', 'Λάμπων'; con altri in Phot. *s.v.* 'Θουριομάντεις') e Senocrito (che ricompare nella lista di Fozio e nella testimonianza di Anon. *vit. Thuc.* 6-7 abilmente interpretata da Moggi 1979; meno persuasiva l'intepretazione di Piccirilli 1985, 181-4, per la correttezza del riferimento a Tucidide [di Melesia]), sono Dionisio Chalkos (solo in Plu. *Nic.* 5,3; forse con altri nella voce del lessico di Fozio), e poi i due che chiudono la lista di Phot., *s.v.* 'Θουριομάντεις': τοὺς περὶ Λάμπωνα. τῆν γὰρ εἰς Σύβαριν ἀποικίαν οἱ μὲν Λάμπωνι ἀνατιθέασιν, οἱ δὲ Ξενοκρίτῳ, οἱ δὲ τῷ Χαλκιδεῖ (Χάλκῳ?) Διονυσίῳ, οἱ δὲ Καθάριοι (Κλεανδρίδα?) τῷ Λάκωνι, οἱ δὲ Πληξίππῳ (codd. Πλησίππῳ; Λυσίᾳ τῷ Wade-Gery: nota che τῷ è necessario) Ἀθηναίῳ. Questa lista, malridotta e un po' maltrattata, non è presentata come lista dei membri della commissione dei dieci né come elenco dei *Thouriomanteis*, diversi informatori attribuirebbero chi all'uno chi all'altro la fondazione di Thurii; essa deriva forse in modo più o meno parziale e diretto dalla stessa tradizione cui attinge Diodoro; in ogni caso la presenza fra loro di un Lacone, sia questi o no Cleandridas, mostra che questa non è la lista dei δέκα ἄνδρες. Sul brano di Fozio e sui δέκα ἄνδρες v. Wade-Gery 1932, 225; Moggi 1979, 501, n. 12; in generale Leschhorn 1984, 131-7.

32 Va detto che in Aristofane Θουριομάντεις è sicuramente plurale per singolare: la sineddoche ha di mira il solito Lampone, comicamente moltiplicato in una schiera di Θουριομάντεις. Aristofane non parla qui del collegio dei dieci uomini (cf. Leschhorn 1984, 139). L'identificazione dei *Thouriomanteis* con i δέκα ἄνδρες proposta dagli Schol. Arist. *Nu.* 332 e da Sud. *s.v.* 'Θουριομάντεις' è finita nella manualistica (Schoemann 1902, 314), però non è corretta (come pensa Busolt 1893-1904, III 1, 530 n. 3): si tratta bensì d'una forzatura dettata da esigenze esegetiche. Non si dovrebbe parlare perciò né di più θουριομάντεις (Shachermeyr 1968, 18; Fontenrose 1978, 156; Malkin 1987, 100, 113, Bugno 1999, 117, 120) né di una commissione dei 10 θουριομάντεις, come si fa d'abitudine (p. es. Lombardo 1993, 312 n. 181; Bertelli 1997, 574). Sul rapporto fra le dieci navi di D.S. XII 10 e i dieci uomini è bene sospendere il giudizio, mentre è giusto richiamare gli *apoikistai* del decreto per Brea (Meiggs - Lewis, *GHI*, n° 49, l. 4) e verosimilmente gli *οἰκισταὶ* di Notion (Th. III 34,4): Malkin 1987, 101 n. 69; Lombardo 1993, 312 s. (prudente invece Leschhorn 1984, 139-43).

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·395

ci piuttosto come sia compatibile una simile formulazione con l'indicazione secca di Lampone e Senocrito come ecisti di Thurii in 10,3. Per dirla in breve, la coperta è corta: se valorizziamo la congruenza del capitolo 10 (ecisti Lampone e Senocrito), ci troviamo di fronte a una contraddizione con 35,3 (ecista non identificabile); se intendiamo la descrizione della *ktisis* alla luce di XII 35,3 in chiave generica e impersonale, privilegiando l'unità delle due sezioni narrative, rimane isolata la menzione di Lampone e Senocrito a 10,3.

Dobbiamo spalancare i cigolanti battenti dell'officina di Diodoro e far entrare un po' di luce dentro di essa. Forse è meno cadente e meglio attrezzata di quanto non si pensi. A me pare che dell'unità complessiva del racconto di Diodoro non si possa dubitare. Non solo la struttura è nitida – la parte principale (capp. 9-11,3) è esplicitamente divisa fra l'esposizione delle cause (αἰτίας, 9,1-10,2: l'*excursus* sulla storia di Sibari sul quale ci siamo fermati) e le modalità della fondazione di Thurii (τρόπον, 10,3-11,3) –, ma, come si è già visto, si possono anche rilevare profonde corrispondenze di temi e intenzioni fra le due sezioni appena individuate, corrispondenze che si estendono anche ai capitoli che fanno cenno alla fondazione di Sibari sul Traente e alla *stasis* del 434/3 (22,1; 35,1-3): esse mostrano che per questi fatti (ma non per i capitoli 11,3-21,3 su Caronda e Zaleuco, che lascio volutamente da parte)[33] Diodoro metteva a frutto un'unica fonte narrativa.[34] Molto fa pensare che Diodoro usi qui piuttosto Eforo che Timeo di Tauromenio: mi sembra soprattutto da notare l'assenza di temi moralistici,[35] la valorizzazione del tema panellenico in una prospettiva non esageratamente occidentale e la convergenza con Aristotele (*Pol.* V 1303a31-33) per la collocazione della *stasis* a Thurii.[36] Enuncio perciò tre punti, con i quali passo da una prima conclusione a un'ipotesi di lavoro. 1. Non dobbiamo distinguere l'*excursus* sulla storia di Sibari dalla narrazione delle vicende della fondazione di Thurii; 2. G. De Sensi aveva perfettamente ragione nel notare, proprio per la menzione degli ecisti Lampone e

---

33 Su di essi v. in breve De Sensi Sestito 1991, 138-43; Bertelli 1997, 580 s.; Bugno 1999, 121.

34 Va fatta notare qui anche la consapevolezza di Diodoro dell'unità del suo racconto: come osservò Rutter 1973, 161, a XII 22,1 l'articolo determinativo di διαφεύγοντες τὸν ἐν τῇ στάσει κίνδυνον Συβαρῖται rinvia a οἱ Θούριοι στάσει μεγάλῃ περιέπεσον di XII 11,1. De Sensi Sestito 1976, 245 n. 6 ha invece sottolineato il richiamo fra XII 10,2 ὕστερον δὲ ἔτεσιν ὀκτὼ πρὸς τοῖς πεντήκοντα Θετταλοὶ συνῴκισαν, καὶ μετ᾽ ὀλίγον ὑπὸ Κροτωνιατῶν ἐξέπεσον πέντε ἔτεσιν ὕστερον τοῦ δευτέρου συνοικισμοῦ e XII 10,3 οἱ δὲ τὸ δεύτερον ἐκπεσόντες ἐκ τῆς πατρίδος Συβαρῖται.

35 Ma su questo v. Cuscunà 2005, 86-9.

36 Cf. Schütrumpf - Gehrke 1996, 457.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·396

Senocrito, che a XII 10,3, al punto di cesura fra la presentazione delle *aitiai* e l'inizio del racconto della fondazione di Thurii, lì dove è il cenno alla fondazione di Sibari III, è presente materiale d'altra origine, rispetto al successivo racconto della fondazione di Thurii;[37] 3. poiché Diodoro nomina i due ecisti ateniesi in un contesto ricco d'indicazioni cronografiche (XII 10,2-3), la mia ipotesi di lavoro è che Diodoro non combini due fonti narrative, ma Eforo e il cronografo che gli fornisce la tabella con date per olimpiadi e arconti: il nome di quest'autore è incerto (non si tratta né di Apollodoro d'Atene, né di Castore di Rodi), ma è virtualmente sicuro, fra l'altro per l'informazione data in I 5,1, che egli seguiva Apollodoro.[38]

Rivediamo dunque i dati cronografici offerti da Diodoro per la vicenda che c'interessa, che per comodità traduco in anni dell'era cristiana (è chiaro però che qui non si cerca di ricostruire degli eventi, ma solo dei dati storiografici). A XI 90,3-4, Diodoro ricorda come i Sibariti, con Tessalo, tentarono di rifondare la città 58 anni dopo la sconfitta nella guerra con Crotone. Si ritiene che la notizia chiuda l'anno dell'arconte Lysikrates, 453/2, e su questa base i moderni pongono nel 511/10 la distruzione di Sibari. Il successivo anno 452/1 è però caduto nella nostra tradizione manoscritta, e non si può del tutto escludere che la lacuna vada posta prima, e non dopo XI 90,3-4, e che quindi le informazioni sulla Sibari di Tessalo costituissero la conclusione di quell'anno (il che abbasserebbe di un anno anche la fine di Sibari).[39] Che fra la distruzione di Sibari e la rinascita di Sibari II intercorrano 58 anni è ribadito a XII 10,2-3, dove è certamente specificata in cinque anni anche la durata di Sibari II. Questa è

---

37 Non è mia intenzione ripercorrere qui in dettaglio la questione. Di Rutter 1973, 155-61 vanno tenuti presenti soprattutto alcuni argomenti d'ordine generale in favore dell'origine eforea della trattazione. Secondo De Sensi Sestito 1976, 246 s. da una prima fonte Diodoro deriverebbe l'inciso di XII 10,3, dalla seconda tutto il resto del racconto; questa seconda fonte ignorerebbe la rifondazione di Sibari, e Lampone e Senocrito figurerebbero in essa semplicemente come "capi" delle navi ateniesi; successivamente la studiosa ha portato buoni argomenti contro l'origine timaica di D.S. XII 9-10,1 (De Sensi Sestito 1991, 127-133; poi Bugno 1999, 36-8, 44 s.), mentre le ragioni addotte da De Sensi Sestito 1991, 148-50 per negare a Eforo l'origine del resoconto successivo (XII 10,3-11), che risalirebbe attraverso Timeo fino ad Antioco (cf. De Sensi Sestito 2002, 284 n. 60, 288 s.), si basano soprattutto sull'assunto di una lunga durata della guerra contro Taranto per Siris, dimostrato erroneo da Lombardo 1993, 315-21, spec. 318 n. 198; l'ipotesi timaica riscuote, comunque, autorevole consenso: Giangiulio 1989, 16 s.; Sordi 2004, 173 s. Cuscunà 2005, 93-8: attribuisce XII 9 e la prima parte di 10,3 a Timeo, ma ne sottolinea la rielaborazione di Diodoro; per 10,3-11 e i successivi riferimenti alla storia della città (fra i quali 35 e 36,4), la fonte sarebbe Antioco, mediato, forse attraverso Filisto, da Eforo. Ulteriore bibliografia in Bugno 1999, 50 n. 6.

38 Sulla quale v. per un primo orientamento Schwartz 1903, 666-70; Perl 1957, 8-10, 141, 157; Meister 1990, 175 s.; Stylianou 1998, 25-49.

39 Cf. Green 2006, 173 n. 373, con soluzione, mi pare, meno nitida.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·397

abbandonata dunque nel 448/7 o nel 447/6.[40] A XII 22,1 è registrata per il 445/4 la fondazione di Sibari sul Traente, a XII 23, per il 444/3, la guerra fra Turini e Tarantini per la Siritide e a XII 35,1-3 Diodoro mostra di conoscere anche l'anno (434/3) della *stasis* che si conclude con la proclamazione di Apollo come ecista della colonia. Inoltre a XII 36,4 abbiamo (433/2) la notizia della fondazione di Heraclea, che in qualche modo conclude la vicenda della Siritide. La fondazione di Sibari III e di Thurii pone notoriamente una seconda difficoltà, dopo quella relativa agli ecisti. La cronologia della fondazione di Thurii proposta da Diodoro è aberrante rispetto al resto della tradizione. Diodoro apre il suo racconto in XII 9,1 nell'anno dell'arconte Callimaco, il 446/5, dichiarando di voler narrare le cause della fondazione di Thurii (κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν συνέβη κτισθῆναι τὴν τῶν Θουρίων πόλιν δι᾽ αἰτίας τοιαύτας)[41]. Siamo dunque due o tre anni prima della data *vulgata* per la *ktisis* di Thurii, che la tradizione cronografica antica fissava al 444/3 (arcontato di Prassitele: Ps.-Plu. *de X orat. vit.*, 835d), o forse al 443/2 (secondo una possibile interpretazione di D.H. *Lys.* 1), e comunque nell'olimpiade 84ª (444/1). La data 444/3, con forse la variante del 443/2, sono ben testimoniate nella tradizione biografica su Lysias[42]; il 444 è stato utilizzato anche per calcolare l'*akmè* di Erodoto; mentre all'olimpiade 84ª (444-1) riportano i dati biografici, anch'essi ricondotti alla fondazione di Thurii, relativi a Protagora, Empedocle, e forse Gorgia[43]. È davvero sorprendente che Diodoro non recepisca un'indicazione così autorevole e diffusa, e certo fatta propria da Apollodoro.

Indicazioni sulla cronologia della fondazione di Sibari III e Thurii ricompaiono anche nel passo che più c'interessa, XII 10,2-3. Qui è necessario un piccolo approfondimento.

---

40 Un'indicazione a proposito è anche in XI 90,3, ma la lezione dei manoscritti è lì incerta: "pochi" o "sei anni", cf. sotto.

41 Stylianou 1998, 44 s. considera simili introduzioni di possibile carattere cronografico: ammette che si deve valutare caso per caso, ma ricorda XII 9,1 tra i casi probabili.

42 Bugno 1999, 112 s. Taluni notano che il dodicesimo anno prima dello scoppio della guerra del Peloponneso (δοδεκάτῳ πρότερον ἔτει τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου) di D.H. *Lys.* 1 dovrebbe portare al 443/2 (Gomme 1945, 386, n. 1). Anche se non si può escludere che l'espressione abbia qui valore esclusivo, come qualcuno proponeva (Busolt 1893-1904, III 1, 523 n. 3: questo sembra riconosciuto anche da Dover 1968, 38) e anche se si può pensare a un errore nel computo riferito da Dionigi di Alicarnasso (Andrewes 1977, 6), e dunque preferire la data del 444/3, va detto che a un'oscillazione fra 444/3 e 443/2 riporta anche l'incertezza di Dionigi su di un'ipotetica data di morte di Lysias (*Lys.* 12: arconte Niko 379/8 o Nausinikos 378/7).

43 Busolt 1893-1904, III 1, 524 nota; Beloch 1912-1927, 214. Per la documentazione cf. Jacoby 1902, 262 (Gorgia: connessione con Thurii dubbia, Olymp. *in Grg.* p. 7, 444/3 o 443/2); 266 s. (Protagora: Apollod. *FGrHist* 244 F 71, D.L. IX 50, 444-1) 272 s. (Empedocle: Apollod. *FGrHist* 244 F 32, D.L. VIII 74, 444-1); 278 s. (Erodoto: Plin. *HN* XII 18, 444 a.C.).

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·398

I contributi sulla fondazione di Thurii mostrano talora incertezze perfino sulla forma del testo tràdito, che è la seguente: ὕστερον δὲ ἔτεσιν ὀκτὼ πρὸς τοῖς πεντήκοντα (*scil.* dopo la sconfitta con Crotone) Θετταλοὶ συνῴκισαν, καὶ μετ᾽ ὀλίγον ὑπὸ Κροτωνιατῶν ἐξέπεσον πέντε ἔτεσιν ὕστερον τοῦ δευτέρου συνοικισμοῦ κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς. ἐπ᾽ ἄρχοντος δ᾽ Ἀθήνησι Καλλιμάχου (446/5) συνῳκίσθη καὶ μετὰ βραχὺ μετασταθεῖσα εἰς ἕτερον τόπον προσηγορίας ἑτέρας ἔτυχε, κτιστῶν γενομένων Λάμπωνος καὶ Ξενοκρίτου τοῦτον τὸν τρόπον. Alcuni editori ottocenteschi avevano tacitamente corretto il passo. Nell'edizione Didot di Dindorf-Müller (1842-4: priva di apparato critico) il δέ è stato trasposto: ...πέντε ἔτεσιν ὕστερον τοῦ δευτέρου συνοικισμοῦ. κατὰ δὲ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς, ἐπ᾽ ἄρχοντος Ἀθήνησι Καλλιμάχου, συνῳκίσθη....[44] Più pesante fu la duplice atetesi proposta da Vogel: ὕστερον δὲ ἔτεσιν ὀκτὼ πρὸς τοῖς πεντήκοντα Θετταλοὶ συνῴκισαν, καὶ μετ᾽ ὀλίγον ὑπὸ Κροτωνιατῶν ἐξέπεσον [πέντε ἔτεσιν ὕστερον τοῦ δευτέρου συνοικισμοῦ] κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς [ἐπ᾽ ἄρχοντος δ᾽ Ἀθήνησι Καλλιμάχου συνῳκίσθη]. καὶ μετὰ βραχὺ μετασταθεῖσα εἰς ἕτερον τόπον προσηγορίας ἑτέρας ἔτυχε, κτιστῶν γενομένων Λάμπωνος καὶ Ξενοκρίτου τοῦτον τὸν τρόπον. L'intervento di Vogel fu accolto da Oldfather, ma criticato da molti.[45] La ragione di queste congetture, sfuggita a taluni,[46] è chiara. Il riferimento al "momento di cui stiamo trattando" (κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς), se inteso in senso stretto, ossia come rimando puntuale al 446/5, è incompatibile con i 5 anni intercorsi dalla cacciata dei Sibariti, se si tiene conto di XI 90,3 – almeno nella sua interpretazione comune, che è quella sedimentata e riflessa nella letteratura scientifica. A partire dal 453/2, i cinque anni di XII 10,2 portano infatti al 448/7, e non al 446/5.[47] Müller ha risolto il problema riferendo la frase κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς al seguente συνῳκίσθη (rifondazione di Sibari III), anziché alla cacciata dei Sibariti.[48] Vogel ha invece eliminato la nozione dei 5 anni di intervallo e il cenno alla rifondazione di Sibari III. In questo modo ha fissato al 446/5 la cacciata dei Sibariti, e diviene possibile collocare nel 444/3 (μετὰ βραχύ) la fondazione di Thurii. Il problema cronologico di XII 10,2 non è però costituito dall'indicazione dell'intervallo di 5 anni, ma dal riferimento della frase κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς alla cacciata dei Sibariti, anziché al seguente συνῳκίσθη.

Più recentemente M. Casevitz, pur seguendo Vogel nel considerare una glossa

---

44 Questo è il testo proposto da Busolt 1893-1904, III 1, 524 nota; Accame 1955, 165 lo presenta come lezione tràdita.

45 Vogel 1890; Oldfather 1946. Critiche: Beloch 1912-27, 214; Ciaceri 1928-40, II 339, n. 2; Accame 1955, 165; Schachermeyr 1968, 14 s. n. 24; Andrewes 1978, 6; recentemente Bugno 1999, 87 s. Sul testo di Vogel si basano invece ora le riflessioni di Sordi 2004.

46 P. es. Kagan 1968, 156 n. 5.

47 A questo sembra alludere il rinvio a XI 90,3, con il quale nell'apparato critico Vogel motiva la sua espunzione.

48 Come si è visto questo è impossibile, se la frase è intesa come un riferimento puntuale all'anno 446/5; anche a leggervi, come forse è possibile, un riferimento più vago all'epoca dei fatti narrati, resta il fatto che la cacciata dei Sibariti rappresenta un'*aitia*, dunque un antefatto – sia pur recente – rispetto agli eventi presenti (tanto da essere stato già narrato: D.S. XI 90,4!).

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·399

il richiamo all'arcontato di Callimaco, non ha espunto πέντε ἔτεσιν ὕστερον τοῦ δευτέρου συνοικισμοῦ (che probabilmente è sorretto da un'indicazione parallela in XII 90,3: v. sotto) e ha messo un punto fermo dopo questa frase. In questo modo ha conservato la menzione della rifondazione di Sibari III: ὕστερον δὲ ἔτεσιν ὀκτὼ πρὸς τοῖς πεντήκοντα Θετταλοὶ συνῴκισαν, καὶ μετ᾽ ὀλίγον ὑπὸ Κροτωνιατῶν ἐξέπεσον πέντε ἔτεσιν ὕστερον τοῦ δευτέρου συνοικισμοῦ. Κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς [ἐπ᾽ ἄρχοντος δ᾽ Ἀθήνησι Καλλιμάχου] συνῳκίσθη καὶ μετὰ βραχὺ μετασταθεῖσα εἰς ἕτερον τόπον προσηγορίας ἑτέρας ἔτυχε, κτιστῶν γενομένων Λάμπωνος καὶ Ξενοκρίτου τοῦτον τὸν τρόπον.[49]

Una riconsiderazione di XI 90,3 ha indotto da ultimo Green a formulare una nuova proposta – sostanzialmente ispirata al testo di Vogel – anche per XII 10,2-3: qui tutte le indicazioni cronologiche sarebbero pertinenti alla cacciata dei Sibariti.[50] Come si accennava poc'anzi, non è del tutto certo che Diodoro in XI 90,3 collocasse questo evento nel 453/2, come vuole l'opinione comune; è anche possibile, come suggerisce Green, che egli lo riferisse per il 452/1. A XI 90,3, inoltre, i manoscritti presentano lezioni diverse: il *Patmiacus* 50 ha κατασχόντες δὲ τὴν πόλιν ἔτη ὀλίγα πάλιν ἐξέπεσον ἐκ τῆς Συβάρεως, mentre i codici dell'altra famiglia, il *Marcianus gr.* 375 e il *Laurentianus* 70.12, offrono κατασχόντες δὲ τὴν πόλιν ἔτη ἕξ ἐξέπεσον.[51] Vogel, come Oldfather e Haillet[52] dopo di lui, ha preferito la lezione del *Patmiacus*. Green, invece, come già più volte suggerito,[53] opta per la lezione del *Marcianus* e del *Laurentianus*, ἕξ, e conteggiando con computo esclusivo ne deduce che Diodoro datasse al 446/5 la cacciata dei Crotoniati, notizia che egli ritrova in XII 10,2. Qui perciò conserva tutte le indicazioni cronologiche ma, a giudicare dalla traduzione offerta (n. 50), deve continuare a espungere συνῳκίσθη, mantenere l'improbabile punto fermo prima di καὶ μετὰ βραχὺ e dichiarare un errore l'indicazione "5 anni". Quest'ultima, infatti, partendo dal 446/5 riporterebbe al 451/0, e non al 452/1 la data della fondazione di Sibari II.[54] Secondo Green "5 anni" sarebbe facilmente spiegabile "by an external count from 451 rather than 452", ma ciò presuppone l'inverosimile adozione del nostro computo cronologico, e non di quello eponimico, da parte di Diodoro. Se si accetta la lezione ἕξ a XI 90,3, è più ragionevole immaginare che esso corrisponda al πέντε di XII 10,2, uno con computo inclusivo, l'altro con calcolo esclusivo (è proprio per questa possibilità che si adotta la lezione ἕξ).[55] In questo

---

49 Casevitz 1972.

50 "Fifty-eight years later [452/1], Thessalians helped refound the city, but a little while later, in the Athenian archonship of Kallimachos [446/5], they were driven out by Krotoniates, in the period now under discussion, five years after the second foundation".

51 Casevitz 1972, XV s. considera indebita la preferenza accordata da Vogel al codice Patmiacus 50. Sussiste peraltro la possibilità che ἕξ sia frutto di dittografia o che sia una glossa, possibilità per la quale sembra propendere Bugno 1999, 89. Cf. Ciaceri 1928-1940, II 339 n. 2.

52 Vogel 1890; Oldfather 1946; Haillet 2001.

53 P. es. Ciaceri 1928-40, II 339 n. 2; Casevitz 1972, 98; Bugno 1999, 88 s.

54 Green 2006, 173 n. 373.

55 Busolt 1893-1904, III 1, 522 n. 3; Ciaceri 1928-40, II 339 n. 2; Casevitz 1972, 98; Bugno 1999, 88 s.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·400

modo, anche attribuendo con Green XI 90,3 all'anno 452/1, la fine di Sibari II andrebbe posta al 447/6, e non al 446/5, come richiesto dalla soluzione di Green.

Credo che il risanamento del testo diodoreo proposto da Casevitz sia sostanzialmente corretto.[56] Del resto pure altrove Diodoro usa κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς in apertura di periodo (XII 50,3, cf. XV 66,6; 77,2; XVI 40,3; 40,5). Esso va completato supplendo un δέ lì dove l'aveva posto Müller, e dove in effetti non può mancare. All'origine della corruttela è l'inserimento nel testo della glossa ἐπ᾽ ἄρχοντος Ἀθήνησι Καλλιμάχου. Un copista distratto (o, meglio, avvezzo alla formula annalistica diodorea) l'ha intesa come inizio di una nuova frase e ha scritto ἐπ᾽ ἄρχοντος δ᾽ Ἀθήνησι Καλλιμάχου συνῳκίσθη. Di conseguenza si è perduto il precedente δέ. Si deve solo portare un piccolo ritocco alla giusta scelta operata da Michel Casevitz, supplendo questo δέ.

Il testo va dunque così restituito: ὕστερον δὲ ἔτεσιν ὀκτὼ πρὸς τοῖς πεντήκοντα Θετταλοὶ συνῴκισαν, καὶ μετ᾽ ὀλίγον ὑπὸ Κροτωνιατῶν ἐξέπεσον πέντε ἔτεσιν ὕστερον τοῦ δευτέρου συνοικισμοῦ. κατὰ <δὲ> τοὺς ὑποκειμένους καιροὺς [ἐπ᾽ ἄρχοντος δ᾽ Ἀθήνησι Καλλιμάχου] συνῳκίσθη καὶ μετὰ βραχὺ μετασταθεῖσα εἰς ἕτερον τόπον προσηγορίας ἑτέρας ἔτυχε, κτιστῶν γενομένων Λάμπωνος καὶ Ξενοκρίτου τοῦτον τὸν τρόπον.

Questo per il testo di Diodoro. Cosa voleva dire, però, lo storico di Agirio quando scriveva che Sibari III era stata rifondata κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς, e che la *ktisis* di Thurii era avvenuta "di lì a breve" (μετὰ βραχύ)?

Premetto alcune osservazioni. 1. Diodoro si serve più volte di κατὰ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς per riportare al tempo presente il lettore dopo un *excursus* retrospettivo. Anche qui avviene lo stesso: l'*excursus* è aperto da ἐν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις a 9,1. Poiché la catena degli eventi narrati ci porta poco indietro, fino al 448/7, o addirittura al 447/6 (le due date possibili per la cacciata dalla Sibari di Tessalo), è verosimile che qui la frase abbia un valore preciso, e indichi effettivamente l'anno di Callimaco, il 446/5; c'è qualche possibilità che Diodoro abbia semplicemente voluto riportare alle circostanze immediate che precedono la *ktisis*, e abbia indicato così un evento (la fondazione di Sibari III) che la sua fonte cronografica datava al 447/6 (soprattutto se quest'anno non era riservato alla cacciata da Sibari II, ma questa avveniva per Diodoro nel 448/7), ma l'ipotesi più probabile è che Diodoro ponesse la rifondazione di Sibari nel 446/5.[57] 2. Disporre il materiale non

56 Lo accoglie Bugno 1999, 89.

57 Il senso di καιροί è ovviamente determinato dal contesto: in Arist. *Ath.* 22,7 la datazione è *ad annum* (Rhodes 1981, 281; Taeuber 2002, 455) ma altrove, p. es. 16,10; 22,2-3; 26,1 κατ᾽ ἐκείνους τοὺς καιρούς o espressioni simili sono generiche.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·401

rigorosamente ordinato in modo annalistico in uno schema annalistico di diversa derivazione non è opera agevole. 3. Uno storico che dispone di date per l'esperienza – tutto sommato poco rilevante – della Sibari di Tessalo, avrà verosimilmente indicazioni precise anche per la fondazione di Sibari III e soprattutto di Thurii (è del resto comunemente ammesso che la fonte cronografica di Diodoro contenesse indicazioni sulle *ktiseis*).[58] Così, o Diodoro è volutamente vago, oppure vuole porre questi due episodi entrambi nel 446/5.

Da qui si diramano diversi percorsi interpretativi che, se arrivano a conclusioni non troppo lontane fra loro per ciò che concerne la ricostruzione storica, differiscono parecchio nel modo di considerare il lavoro di Diodoro. Prima la linea interpretativa tradizionale. Si è soliti ritenere che la collocazione nel 446/5 del racconto di fondazione di Thurii in Diodoro sia frutto di confusione: lo storico siceliota avrebbe posto per errore il racconto nell'anno della fondazione di Sibari III (ed eventualmente di una prima spedizione a sostegno dei Sibariti) e poi avrebbe concentrato in questo anno avvenimenti spettanti ad anni successivi.[59] In questo quadro, la forma vaga μετὰ βραχύ (anche la *stasis* fra Sibariti e i nuovi arrivati ha luogo dopo una concordia durata – a quanto ci dice Diodoro – ὀλίγον χρόνον) potrebbe essere un modo per disporre nella griglia annalistica eventi che la fonte di Diodoro colloca in tempi più estesi. Perciò l'indicazione iniziale sulla fondazione di Thurii in XII 9,1 è frutto di confusione, oppure individua l'argomento del racconto, ma comunque non è cronologicamente accurata;[60] Sibari III è stata fondata κατὰ δὲ τοὺς ὑποκειμένους καιρούς, dunque nell'anno dell'arconte Kallimachos (446/5), μετὰ βραχύ è compatibile con una data di fondazione di Thurii che, anche Diodoro e le sue fonti, come il resto della tradizione, ponevano nell'anno di Prassitele o in quello successivo (444/3 o 443/2).[61]

Un'importante alternativa è quella proposta per prima da G. De Sensi: a suo avviso la confusione sarebbe il frutto dell'unione di due fonti. Una di queste fonti avrebbe posto la rifondazione di Sibari nel 446/5 e la fondazione di Thurii poco dopo, di fatto nel 444/3; l'altra invece avrebbe collo-

---

58 Schwartz 1903, 668; Andrewes 1977, 6 ("Diodoros' chronographic source ... was addicted to foundation dates"); Stylianou 1998, 31: cf. p. es. XII 32,3; 34,5; 36,4.

59 Busolt 1893-1904, III 1, 524-6 nota; Ehrenberg 1948, 299, 301; Accame 1955, 172 s., che aggiunge l'ipotesi – difficile a mio avviso da giustificare – che le cronologie della fondazione di Sibari sul Traente (XII 22: 445/4) e della guerra fra Thurii e Taranto (XII 23,2: 444/3) siano anch'esse un portato di questa sistemazione diodorea.

60 Secondo Bugno 1999, 114, Diodoro cadrebbe in "contraddizione" ponendo nel 446/5 le due fondazioni di Sibari e Thurii.

61 Per una ricostruzione del genere v. Sordi 2004, che – seguendo il testo di Vogel per XII 10,2-3 – non colloca nel 446/5 la fondazione di Sibari III, ma l'ambasceria in Grecia.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·402

cato nel 446/5 la fondazione di Thurii (in questo caso l'indicazione di XII 9,1 è pienamente valorizzata), senza far cenno alla rifondazione di Sibari.[62] Nella soluzione che intendo proporre non voglio difendere Diodoro e rivalutarlo come fonte storica, ma mi pare irragionevole addebitargli più incuria del necessario. Il lavoro del compilatore non frutta buona fama presso la maggior parte degli storici a venire, ma è un lavoro serio e onesto. Fin che si può, occorre considerare Diodoro uno scrittore coerente, che mette insieme un racconto sensato – anche a discapito della validità storica delle notizie. La stessa volontà di riprodurre fedelmente il contenuto narrativo delle proprie fonti[63] doveva obbligare Diodoro, nel caso d'indicazioni conflittuali, a una sottile opera di lima. Nel caso della fondazione di Thurii lo storico di Agirio non si contraddice, non si è confuso e non è neppure troppo vago. Intendeva davvero datare la fondazione di Thurii nel 446/5, e riteneva che la rifondazione di Sibari III l'avesse preceduta di poco – magari nello stesso anno, meno probabilmente nel 447/6. Lo mostrano non solo l'indicazione all'esordio del capitolo 9 (κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν συνέβη κτισθῆναι τὴν τῶν Θουρίων πόλιν δι᾽ αἰτίας τοιαύτας), ma anche la collocazione al 445/4, anno dell'arconte Lysimachides, della fondazione di Sibari sul Traente (XII 22,1). Infatti, secondo Diodoro, la *stasis* che oppone i Sibariti ai coloni provenienti dalla Grecia ha luogo a Thurii: perciò, nel 445/4 quando i Sibariti se ne vanno e fondano Sibari sul Traente, Thurii *deve* essere stata già fondata.

Per questa via, possiamo anche capire perché Diodoro collocò nel 446/5 la fondazione di Thurii. Dobbiamo ricordare che, mentre Diodoro, come si è appena ripetuto, pone la *stasis* fra Sibariti e nuovi coloni a Thurii, Strabone (VI 1,13) sembra parlare d'una crisi che precede la fondazione di Thurii. ὕστερον δ᾽ οἱ περιγενόμενοι συνελθόντες ἐπῴκουν ὀλίγοι· χρόνῳ δὲ καὶ οὗτοι διεφθάρησαν ὑπὸ Ἀθηναίων καὶ ἄλλων Ἑλλήνων, οἷς συνοικήσοντες μὲν ἐκείνοις ἀφίκοντο, καταφρονήσαντες δὲ αὐτῶν τοὺς μὲν διεχειρίσαντο <...> τὴν δὲ πόλιν εἰς ἕτερον τόπον μετέθηκαν πλησίον καὶ Θουρίους προσηγόρευσαν ἀπὸ κρήνης ὁμωνύμου.[64] L'esistenza d'una simile tradizione ci autorizza a immaginare una fonte nella quale fossero compresenti la cronologia diodorea della fondazione di Sibari sul Traente nell'anno (445/4) e la data *vulgata* (444/3) per la fondazione di Thurii. Possiamo cioè immaginare che la fonte cronografica di Diodoro avesse la sequenza

---

62 Cf. sopra nn. 19 e 37.

63 Sacks 1994.

64 La lacuna è stata individuata da Meineke, e l'interpretazione *vulgata* è già in Busolt 1893-1904, III 1, 524 nota (cf. poi Ehrenberg 1948, 304; Accame 1955, 169; Rutter 1973, 163), che ipotizzava anche l'origine antiochea e notava la tendenza tutt'altro che filo-ateniese (cf. ora Sordi 2004). Contrariamente a quanto si pensa, non c'è alcuna simpatia per i

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·403

447/6 o 446/5 rifondazione di Sibari; *stasis*; 445/4 fondazione di Sibari sul Traente; 444/3 o 443/2 fondazione di Thurii, e una fonte narrativa che *non parlava della rifondazione di Sibari III*, ma poneva la *stasis* e la cacciata dei Sibariti *dopo* la fondazione di Thurii. Diodoro aveva così due problemi, e li risolse entrambi abilmente. Egli non tacque della rifondazione di Sibari, conservando così un dato prezioso per la ricostruzione storica, e lasciò capire al lettore che la Sibari presso cui arrivavano i coloni provenienti dalla Grecia (XII 10,5) era la Sibari rifondata, e non un semplice toponimo, come intendeva la sua fonte narrativa.[65] Inoltre riportò indietro la fondazione di Thurii dal 444/3 al 446/5, l'anno immediatamente precedente la fondazione di Sibari sul Traente.

La data del 446/5 per la *ktisis* di Thurii, dunque, non è un dato derivato da una sua fonte, né è frutto di confusione. È invece il risultato d'un autoschediasma di Diodoro. Quale fondamento e come fossero state calcolate le date del cronografo, è difficile dire. È possibile che si disponesse di alcuni dati documentari (fondazione di Thurii, invio delle navi da Atene?), ma per alcuni fatti la cronologia *ad annum* dovette essere ricostruita a partire da racconti che disponevano gli eventi in successione (e come abbiamo visto la sequenza era almeno in parte passibile di ricostruzioni diverse) e contenevano solo vaghe determinazioni di tempo.

Questo mi porta finalmente alla ricostruzione degli eventi.

Diodoro ricorda da un lato che i Sibariti fecero appello ad Atene e che gli Ateniesi inviarono dieci navi, e dall'altro che gli stessi Ateniesi estesero l'invito alle città del Peloponneso. Molti risposero a questo appello e, dopo un cenno alla consultazione dell'oracolo di Delfi (ὑπακουσάντων δὲ πολλῶν καὶ λαβόντων χρησμὸν παρὰ τοῦ Ἀπόλλωνος), che verrà inteso come un invito a fondare una nuova città, Diodoro parla di un viaggio verso l'Italia, dello sbarco a Sibari e della ricerca del luogo in cui fondare la colonia. Un confronto con altri racconti di fondazione e una verifica circa l'uso di ἀποστέλλειν (δέκα ναῦς πληρώσαντες ἀπέστειλαν τοῖς Συβαρίταις) mostra che per Diodoro le dieci navi ateniesi e i Peloponnesiaci giungono *insieme*

Sibariti. Strabone non insiste sulla superbia dei Greci, ma sulla pochezza dei Sibariti, tale che gli altri Greci potevano tenerli in nessun conto (καταφρονήσαντες). Anche questi altri Greci, tuttavia, sono tutt'altro che giustificati per il loro disprezzo: infatti anch'essi, sia pur avendo per un certo periodo prosperato, finiscono con l'essere fatti schiavi dai Lucani (per la cronologia dell'*andrapodismòs* v. da ultimo Musti 2005, 317-9). Questa tradizione sembra uno sviluppo della tradizione diodorea: mentre quella era scritta nella prospettiva di una Thurii rigogliosa, e ne esaltava il panellenismo, questa constata l'effetto delle tensioni fra i Greci nel declino delle comunità.

65 Di qui anche la divergenza di opinioni dei moderni sugli accenni a Sibari in XII 10,5-6: Casevitz 1972, 13 n. 1 (città rifondata), con il quale polemizza De Sensi Sestito 1976, 246 n. 13 (toponimo).

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·404

in Italia. Siccome ciò contrasta con un'opinione relativamente diffusa di una doppia spedizione a Thurii, la prima con le dieci navi, l'altra comune con gli Ateniesi e Peloponnesiaci, o panellenica, o addirittura su due spedizioni ateniesi, debbo fermarmi su questo punto.[66]

Gli Ateniesi hanno risposto positivamente all'appello dei Sibariti e all'offerta di κοινωνῆσαι τῆς ἀποικίας, di partecipare alla colonia – e per questo dotarono le navi di equipaggi, le destinarono al soccorso dei Sibariti e misero a capo di esse Lampone e Senocrito –, ma all'annuncio (ἐπαγγειλάμενοι) rivolto agli ambasciatori sibariti, corrisponde un bando (ἐκήρυξαν δὲ ... κοινοποιούμενοι τὴν ἀποικίαν), che va oltre a quello che era stato proposto loro dai Sibariti, e rende la colonia comune anche ad altri Peloponnesiaci: la sequenza temporale si biforca, e le azioni sono, almeno in parte, parallele e contemporanee. I Peloponnesiaci rispondono numerosi e i coloni ottengono anche un oracolo da Apollo (ὑπακουσάντων δὲ πολλῶν καὶ λαβόντων χρησμὸν παρὰ τοῦ Ἀπόλλωνος...)[67]: a questo punto c'è la navigazione verso l'Italia e l'arrivo a Sibari (κατέπλευσαν εἰς τὴν Ἰταλίαν, καὶ καταντήσαντες εἰς τὴν Σύβαριν...), azione che riguarda anche le dieci navi di Lampone e Senocrito. La sequenza è dunque: preparazione e invio della flotta ateniese (ἀποστέλλω), in parte parallelo con la raccolta di altri coloni, navigazione e arrivo a Sibari (καταπλέω). Diodoro non dice che gli Ateniesi risposero subito ai Sibariti, e che collaborarono da soli alla rifondazione di Sibari. Troviamo la stessa successione del verbo στέλλω e πλέω (ion. πλώω), senza preverbi, e un'analoga sequenza di fatti nella storia di fondazione di Thera. Theras "si preparava a partire» con gente dalle *phylài* (ἔστελλε), raccoglie i Minii che gli Spartani vogliono uccidere, e naviga alla volta di Kalliste-Thera (ἔπλωσε) (Hdt. IV 148,1-3). La successione ἀποστέλλω - πλώω ritorna nella versione cirenaica della storia di fondazione di Cirene: Ἀπέστελλον μετὰ ταῦτα τὸν Βάττον οἱ Θηραῖοι δύο πεντηκοντέροισι. πλώσαντες δὲ ἐς τὴν Λιβύην οὗτοι, οὐ γὰρ εἶχον ὅ τι ποιέωσι ἄλλο,

---

66 Qui sembra che l'interpretazione che a me pare corretta si sia persa nel corso del tempo: la danno, infatti, Busolt 1893-1904, III 1, 525 s. nota e poi Giannelli 1927, 15-18. Già Ciaceri 1928-40, II 355 n. 1 rimprovera a Diodoro di aver malamente riassunto, e dunque riunificato due spedizioni; ma v. poi, p. es., von Fritz 1940, 71; Ehrenberg 1948, 299 ss. Protestava Accame 1955, 170 (che però eliminava la peculiarità della spedizione 'ateniese-peloponnesiaca', trasformandola in 'ateniese-panellenica'): "una spedizione ateniese in Sibari prima dell'invio della colonia panellenica è un'invenzione dei moderni". A due spedizioni ateniesi e a una terza che porta alla crescita della già fondata Thurii pensa anche Schachermeyr 1968, 16-20. Andrewes 1977, 6 segue Ehrenberg. Anche Lombardo 1993, 301 e 312 sembra distinguere l'invio di Lampone e Senocrito da una spedizione che fonda Thurii. Per la distinzione di tre spedizioni, la prima ateniese e la seconda ateniese e peloponnesiaca, Bugno 1999, 114-7. Le altre fonti antiche, con il loro carattere fortemente riassuntivo, e spesso dunque semplicemente selettivo nell'indicazione della destinazione della spedizione coloniale (Sibari, Thurii...), sono un poverissimo sostegno alla distinzione e al riconoscimento di tre ondate provenienti dalla madrepatria (Bugno 1999, 116 s.).

67 Sempre i Peloponnesiaci? o il soggetto è qui indeterminato, i coloni metropolitani: cf. sopra con nn. 29 e 30.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·405

ὀπίσω ἀπαλλάσοντο ἐς τὴν Θήρην. Anche altri luoghi erodotei fanno seguire ad (ἀπο)στέλλω verbi di moto, che descrivono il viaggio per terra e per mare.[68] Altrove ἀποστέλλω è seguito da verbi che mettono in rilievo l'esecuzione del progetto, con l'arrivo alla destinazione stabilita (ἀφικνέομαι).[69] Chi distingue due spedizioni spezza la sequenza naturale invio – navigazione – arrivo, immaginando una spedizione di cui è descritto solo l'invio, e un'altra di cui sono descritti solo la navigazione e l'arrivo.

Induce a distinguere due spedizioni anche il duplice ruolo di Lampone e Senocrito, ecisti di Thurii (XII 10,3), e capi della prima spedizione (XII 10,4).[70] Si tratta chiaramente di una *doublette*. Nella tradizione eforea Lampone e Senocrito sono capi delle dieci navi e di una spedizione che – come abbiamo visto – porta alla fondazione di Thurii. La tradizione di XII 10,3, successiva e forse in questo di marca ateniese, li ha trasformati negli ecisti di Thurii.

I moderni di solito non danno troppa importanza all'appello nel Peloponneso, e talora dubitano della sua storicità.[71] Per converso, ma in

---

68 Cf. στέλλομαι-καταπλώω/ἀποπλώω: Hdt. I 165 (στελλόμενοι δὲ ἐπὶ τὴν Κύρνον, πρῶτα καταπλώσαντες ἐς τὴν Φώκαιαν κατεφόνευσαν τῶν Περσέων τὴν φυλακήν, ... στελλομένων δὲ αὐτῶν ἐπὶ τὴν Κύρνον ὑπερημίσεας τῶν ἀστῶν ἔλαβε πόθος τε καὶ οἶκτος τῆς πόλιος καὶ τῶν ἠθέων τῆς χώρης, ψευδόρκιοι δὲ γενόμενοι ἀπέπλεον ὀπίσω ἐς τὴν Φώκαιαν); στέλλομαι πλώω: Hdt. III 124,1-125,1 (ὁ δὲ πολλὰ μὲν τῶν μαντίων ἀπαγορευόντων πολλὰ δὲ τῶν φίλων ἐστέλλετο αὐτόσε, ... Πολυκράτης δὲ πάσης συμβουλίης ἀλογήσας ἔπλεε παρὰ τὸν Ὀροίτην ... ἀπικόμενος δὲ ἐς τὴν Μαγνησίην); ἀποστέλλω / καταβαίνω: Hdt. III 135,3 - 136,1 (ὁ Δαρεῖος ἀποστέλλει αὐτοὺς ἐπὶ θάλασσαν. καταβάντες δὲ οὗτοι ἐς Φοινίκην...); III 141 (Δαρεῖος ἀπέστελλε στρατιήν τε καὶ στρατηγὸν Ὀτάνην ... καταβὰς δὲ ἐπὶ τὴν θάλασσαν ὁ Ὀτάνης...).

69 ἀποστέλλω o στέλλω - ἀφικνέομαι: Hdt. II 118,4-119,1 (οἱ Ἕλληνες αὐτὸν Μενέλεων ἀποστέλλουσι παρὰ Πρωτέα. ἀπικόμενος δὲ ὁ Μενέλεως ἐς τὴν Αἴγυπτον...), III 141; 144; VI 39,1-2; IX 4,2-5,1.

70 V. p. es. Andrewes 1977, 8; Lombardo 1993, 312. V. anche le fonti citate alla n. 31.

71 Le principale eccezioni sono Busolt 1893-1904, III 1, 527 e n. 4, che ascriveva ad Atene la volontà di mantenere stretti rapporti con le città del Peloponneso, "più o meno amiche", e in particolare con quelle achee, cedute con la pace dei trent'anni e aggiungeva: "è del tutto naturale che Atene, dal momento che era in gioco solo la ricostruzione di Sibari, abbia rivolto l'appello solo ai Peloponnesiaci, cioè alla madre patria" e Lombardo 1993, per il quale v. sotto. Ehrenberg 1948, 301 s., è restio ad ammettere una spedizione iniziale di Ateniesi e Peloponnesiaci: questi sarebbero semmai amici di Atene la cui posizione poteva essere difficile dopo che la pace con Sparta li restituiva a Sparta stessa (cf. Smart 1972, 138 n. 69, Andrewes 1978, 7 s.; Figueira 1991, 163 s. e n. 9); ma questo non vale per Arcadi ed Elei; in alcune analisi successive ai Peloponnesiaci si affiancanto altri Greci alleati di Atene (Schütrumpf - Gehrke 1996, 458) oppure gli alleati Peloponnesiaci si trasformano in generici alleati di Atene (Wick 1976, 291 n. 21). Brunt 1966, 74, scrive "the settlers from other parts of Greece were probably carefully picked up": ma non è chiaro come questo potesse avvenire con appelli τῷ βουλομένῳ senza una cernita preventiva delle città alle quali ci si rivolgeva e una chiarificazione degli intenti dell'impresa. Ricordo che Wade-Gery 1932, 218 n. 54 intende ὑπὸ Ἀθηναίων καὶ ἄλλων Ἑλλήνων in Strab. VI 1,13 come un riferimento agli Ateniesi e ai loro alleati; si tratta invece solo di un'espressione generica e imprecisa, e/o riconducibile alla componente peloponnesiaca di cui parla Diodoro. L'appello occupa poco o nessuno spazio nelle analisi di Schachermeyr 1968, 16-20; Kagan 1969, 157 n. 10; Leschhorn 1984, 136 s.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·406

fondo analogamente, chi nota l'importanza attribuita loro da Diodoro, tende a vedervi il riflesso d'una tendenza storiografica, e non dell'effettivo ruolo storico da essi svolto.[72] In effetti, però, come ha notato M. Lombardo, solo la precedenza e la *contemporaneità* dell'arrivo di Ateniesi e Peloponnesiaci rende comprensibile la *stasis* del 434/3 sul piano narrativo e su quello storico, almeno se (come comunemente si crede, e come mi pare si debba fare) Diodoro ce la riferisce correttamente.[73] Del resto una contrapposizione fra Sibariti da un lato e Peloponnesiaci e Ateniesi dall'altro è anche alla radice della tradizione sui Trezeni.

Resta ancora però da trarre profitto di quest'indicazione a lungo trascurata, e comunque oscurata dall'ipotesi di tre spedizioni occidentali.[74] Si rende necessaria ancora una precisazione. Diodoro parla genericamente di un appello κατὰ τὰς ἐν Πελοποννήσῳ πόλεις, e noi sappiamo della presenza di un esule spartano, Cleandrida.[75] L'elenco delle *phylài* di Thurii[76] comprende però le tribù Arkàs, Achaìs, Eleia (τῶν ἐκ Πελοποννήσου συναχθέντων), e prosegue con "i gruppi etnici provenienti da fuori (*scil.* del Peloponneso)" (ἀπὸ τῶν ἔξωθεν ὁμοεθνῶν– un'espressione spesso singolarmente fraintesa[77] – Boiotia, Amphiktionìs e Dorìs), per chiudere con il blocco proveniente dall'alleanza ateniese (Iàs, Athenaìs, Euboìs e Nesiotis) indicato come residuale (ἀπὸ τῶν ἄλλων γενῶν). Dunque non *tutti* i Peloponnesiaci, ma solo Achei, Arcadi ed Elei. La stessa logica 'peloponne-

---

72 Accame 1955, 166; Cuscunà 2005, 94 s.; De Sensi Sestito 1976, 251-6, nega esplicitamente la loro partecipazione alla spedizione ateniese: i Peloponnesiaci sarebbero giunti a Thurii con la grande spedizione panellenica; per Bugno 1999, 116, essi sarebbero invece giunti con una seconda spedizione, ateniese e peloponnesiaca, successiva all'invio delle dieci navi.

73 Lombardo 1993, 307 s.; cf. Cordano 2005, 242.

74 In questo quadro la colloca Bugno 1999, 114-6; non mi pare escludere questa possibilità neppure Lombardo 1993, 307 s., cf. 301 e 312.

75 Su Cleandrida Lombardo 1993, 321 s. Anche Cleandrida, come altri Spartani all'estero, è considerato decisivo nelle vicende delle città per cui si trova a servire: Bettalli 2004, 129-31.

76 Gli studiosi si sono interessati alla lista delle *phylai* in 11,3 per ricavarne indicazioni sulla natura del panellenismo di Thurii e sugli orientamenti in essa prevalenti al momento della fondazione: Ehrenberg 1948, 304-6; Andrewes 1977, 7 s.; Rutter 1973, 166; Lewis 1992a, 142. L'interpretazione di Sordi 2004 sembra difficile da condividere.

77 Si ritiene che l'espressione indichi una parentela che unisce questi gruppi ai precedenti (Andrewes 1977, 7; Jones 1987, 165; Sordi 2004, 170 s., Cordano 2005, 247): ma Diodoro pensa semplicemente alla comunanza di stirpe che unisce fra loro i membri di ciascuno di questi gruppi. Da questo fraintendimento credo derivi in parte anche l'idea molto radicata che Diodoro abbia indebitamente sottolineato il carattere "dorico" (Andrewes 1977, 7 n. 21: "modern writers sometimes use the term 'Dorian' very loosely") della spedizione (Ehrenberg 1948, 305), un'idea ripresa da Accame 1955, 166 e Rutter 1973, 166.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·407

siaca' con la quale è redatto l'elenco delle tribù finisce con l'avere un importante effetto d'esclusione: la precisazione che i Dori sono quelli "fuori del Peloponneso", fa ritenere che i Dori del Peloponneso e i Lacedemoni non fossero compresi fra i coloni di Atene. Non v'è ragione di mettere in dubbio la precisazione:[78] Cleandrida, in quanto esule, non prova per nulla il contrario. La discrasia e la tendenza di Diodoro a generalizzare (τὰς ἐν Πελοποννήσῳ πόλεις) sono in parte storicamente comprensibili, in parte da addebitare alla sua fonte: è probabile che gli eventi della *stasis* abbiano risentito della montante contrapposizione fra Peloponnesiaci e Ateniesi, alla vigilia della guerra del Peloponneso, ma il narratore in quel contesto comprensibilmente assai sensibile a questo dato – l'ha proiettato anche all'indietro; egli è poco disponibile a distinguere fra i Peloponnesiaci. Per Eforo, del resto, la vicenda turina si collocava proprio nel contesto dello scontro fra Peloponnesiaci e Ateniesi. La storia di Thurii rappresentava cioè nell'ottica di Eforo e Diodoro un caso particolare dello scontro in atto in Grecia nel V secolo. Ci si può chiedere se il secondo appello dei Turini (XII 11,2), oltre a presentare la novità di un'apertura ai Greci al di fuori del Peloponneso, fosse esente dalle limitazioni poste dagli Ateniesi nel primo invito alle città peloponnesiache, ma non vi sono ragioni per rispondere in modo affermativo. L'elenco delle tribù – che mostra l'assenza dei Dori del Peloponneso – è l'esito finale dei due appelli. Questo pone in una luce particolare il panellenismo di Thurii, anche nella fase certamente successiva alla pace dei trent'anni.

Sul piano della ricostruzione degli eventi, constatiamo che gli Ateniesi non hanno rivolto un appello a tutte le città del Peloponneso, ma solo agli Achei, come 'metropoli' di Sibari, e alle altre città non doriche. Hanno cioè valorizzato il μῖσος (per dirla con Antioco di Siracusa *FGrH* 555 F 12 *ap.* Str. VI 1,14) fra gli Achei e i Dori che all'epoca del ritorno degli Eraclidi avevano cacciato gli Achei dalle loro sedi più antiche.[79]

Queste logiche che valorizzano la συγγένεια e talora anche degli odi atavici si ritrovano in imprese coloniali di V secolo. All'*epoikia* ateniese a Neapolis, secondo Strabone (V 4,7), presero parte Calcidesi e alcuni Pitecusani e Ateniesi – si fa dunque ricorso alla metropoli e a consanguinei.[80] Se questa *epoikia* ricorda lo spirito dell'appello nelle città del Peloponneso, almeno per lo spazio con-

---

78 Come fanno Ehrenberg 1948, 305 s. e, sulla sua scia, Jones 1987, 165 s. Giustamente dell'opinione contraria Musti 1990, 361.

79 Prinz 1979, 206-313; Malkin 1994, 15-45; Luraghi 2001.

80 Anche le nozioni di Tucidide sulle origini della colonia corcirese di Epidamnos (I 24), fondata con ecista corinzio secondo il *palaiòs nòmos*, e con la partecipazione di "coloni corinzi e delle altre stirpi doriche", potrebbero non riflettere solo gli eventi arcaici, ma anche la sensibilità contemporanea, acuita dal coinvolgimento d'Epidamno nelle vicende che portano allo scoppio della guerra del Peloponneso.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·408

cesso alla metropoli, il parallelo più calzante è fornito dalla fondazione di Eraclea Trachinia. Secondo Tucidide, dietro consiglio del dio di Delfi gli Spartani v'inviarono come colonizzatori Lacedemoni di Sparta e della periecia, ed estesero l'invito a chiunque altro dei Greci lo volesse, ma escludendo Ioni, Achei e alcune altre stirpi. Qui è chiaro il ruolo giocato dalla consanguineità e dall'irriducibilità fra stirpi divise da ostilità antiche, ma vive per l'attualità dello scontro fra Atene e Sparta.[81]

Questo mi porta a considerare con attenzione la possibilità che i Sibariti abbiano fatto appello ad Atene prima della pace trentennale stipulata nell'inverno del 446/5, come del resto si pensa spesso fuori d'Italia. Si è giustamente fatto notare quanto sia stata difficile la situazione di Atene nel 446, con le rivolte in Eubea, la perdita di Megara e l'invasione lacedemone dell'Attica (Th. I 114). L'impresa, dunque, sarebbe stata concepita prima di questo momento e Will dubita, probabilmente non a torto, della storicità dell'appello a Sparta.[82] Non mi pare che, almeno in Italia, questa scuola di pensiero abbia molto seguito, ma bisognerebbe prenderla più sul serio.[83]

Se i Sibariti chiesero aiuto ad Atene quando questa era ancora in guerra con Sparta, si capirebbe meglio il 'dibattito' fra Sibariti e Crotoniati che Erodoto riferisce (V 44-5). È indubbio, a mio avviso, che – come è stato anche detto – la discussione risenta della situazione di metà V secolo (del resto, tutta la testimonianza d'Erodoto su Sibari è legata alla sua esperienza in Occidente)[84]: in quest'ottica non si potrà non concludere che essa verte (come emerge specificamente da Hdt. V 44,1 e 2) sull'aiuto esterno cui i Crotoniati *allora* erano

---

81 Su Eraclea Trachinia Hornblower 1992, 186-90; 1993, 501-8 a Th. III 92-3; Malkin 1994, 219-35. Hornblower 1992 ha messo in luce le implicazioni anfizioniche della fondazione di Eraclea Trachinia; un qualche interesse analogo sottosta alla scelta di nominare Anfizionide una delle tribù turine? Vi vede fra l'altro un segno di distensione nei confronti dell'Anfizionia, dopo le tempeste della Seconda Guerra Sacra (sulla quale v. Sánchez 2001, 106-15), Mari 2000, 265 s.

82 Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III 305 con n. 19; Will 1972, 277 s.; Wick 1976, 292 (che forse per questo pensa a un'iniziativa non ufficiale d'Atene: un'altra libertà rispetto alle indicazioni offerte da Diodoro); Andrewes 1979, 6 (cf. quanto si osserva sulla polarizzazione del racconto sul tema peloponnesiaci-ateniesi). Proprio sull'appello a Sparta si basava Kagan 1969, 156 per datare l'appello dopo la pace trentennale.

83 L'opinione di Will viene almeno notata con dissenso da Bugno 1999, 114.

84 V. Raviola 1998, 373-92. Sui *logia* che destinavano Siri agli Ateniesi (Hdt. VIII 62,2), resto del parere espresso in Nafissi 1997a, 308-14; Nafissi 1997b, 59 s.; ma v. p. es. Raviola 2000, 257-60; Blösel 2004, 194-200). La stessa evocazione del Crati d'Italia in I 145 presuppone la notorietà del nome del fiume di Sibari presso i contemporanei.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·409

ricorsi, e al quale *ora* invece ricorrevano i Sibariti.[85] È stato detto anche che i Sibariti rimproveravano i Crotoniati d'aver tradito le più elementari logiche di solidarietà etnica, secondo una definizione dell' 'acaicità' che valorizzava l'opposizione con l'atavico nemico dorico;[86] si potrebbe poi pensare che i Sibariti, quando fecero appello ad Atene, abbiano additato in Sparta un nemico comune a sé e agli Ateniesi. Riflessioni, queste ultime, tanto più verosimili nella cronologia qui suggerita e alla luce della contemporanea valorizzazione ateniese dell'ostilità fra Achei e Dori.

L'accesa coloritura anti-dorica del primo appello ateniese, comunque, consente di qualificare con più chiarezza il panellenismo e l'imperialismo che esso esprime.[87] La pressione su Sparta e sul suo sistema d'alleanze nel Peloponneso era un elemento essenziale della politica ateniese a partire dalla fine degli anni '60, con la stipula della *symmachia* con Argo, che mirava al recupero del primato nel Peloponneso (Th. I 102,4), l'accordo con Megara (I 103,4), i conflitti con Corinto ed Epidauro e la vittoria su Egina, costretta alla resa e all'ingresso nella lega (457), e la spedizione di Tolmide (456; I 105-8). Questa pressione era stato solo interrotta dalla pace quinquennale, e aveva portato anche all'acquisizione del controllo sull'Acaia (Atene doveva aver stabilito relazioni positive con gli Achei fin dall'epoca della spedizione di Tolmide, e solo con la pace dei Trent'anni avrebbe dovuto rinunciare all'Acaia),[88] Ermione (*IG* I³ 31) e Trezene (Th. I 115,1; IV 21,3). Evidentemente promuovendo la spedizione a Thurii (come già a Ennea Hodoi e poi ad Anfipoli)[89] Atene si presentava come benefat-

---

85 In questo senso Bugno 1999, 28 n. 22. Giangiulio 1989, 202-4 ha osservato come la tradizione crotoniate, che cerca di negare la collaborazione con Dorieo, e dunque con Sparta, sia comprensibile alla luce dell'alleanza di Crotone con Thurii, in un contesto che porta alla ripresa dei contatti con la madre patria, a sua volta in rapporto con Atene, e – dopo però la rottura con Thurii – alla formazione della lega achea. Meno convincente mi sembra il tentativo di ricondurre l'origine delle tradizioni al tema dei rapporti con Delfi (Mari 2000, 271 s.) Che queste discussioni abbiano un retroterra antico è abbastanza ovvio, ma qui interessa la loro attualità all'epoca del soggiorno di Erodoto in Occidente.

86 Giangiulio 1989, 204.

87 Sul problema v. almeno Wade-Gery 1932; Ehrenberg 1948, spec. 306-9; Kagan 1969, 158-169; Will 1972, 277 s.; Andrewes 1977, 5-8; Moggi 1979. Sulla questione del decreto del Congresso e la sua storicità v. ora i diversi pareri di Bloedow 1996; Tronson 2000.

88 Per le relazioni fra Atene e gli Achei dopo la spedizione di Tolmide (Th. I 108,5) v. Th. I 111,3 (spedizione di Pericle del 453: cf. D.S. XI 85; 88,1-2; Plu. *Per*. 19,2-3); Th. I 115,1, cf. IV 21,3 (pace dei Trent'anni). Cf. Larsen 1953, 789-900; Anderson 1954, 81-3. Il possesso del porto di Pagai facilitava le azioni di Atene nel Golfo di Corinto e nel Peloponneso settentrionale, nonché la spedizione in Occidente: de Ste. Croix 1972, 186 s.

89 Ennea Hodoi: Th. I 100,3 (μυρίους οἰκήτορας αὐτῶν καὶ τῶν ξυμμάχων) e IV 102,2 (ἐποίκους μυρίους σφῶν τε αὐτῶν καὶ τῶν ἄλλων τὸν βουλόμενον); Anfipoli: IV 106,1 (βραχὺ μὲν Ἀθεναίων ἐπολιτεῦον, τὸ δὲ πλέον ξύμμεικτον).

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·410

trice[90] di coloro cui offriva un posto nel paese di Bengodi.[91] La stessa partecipazione di numerose figure d'intellettuali all'impresa fu probabilmente conseguenza della grandiosità del progetto e delle speranze da esso suscitate. L'obiettivo era di rafforzare il rapporto con gli Achei e d'incrinare le buone relazioni di Sparta con gli Elei e gli Arcadi (i quali ultimi, sotto la guida di Tegea e in intesa con Argo, avevano dato gravissimi grattacapi ai Lacedemoni in anni non troppo lontani: HDT. IX 35,2).[92] Gli Ateniesi miravano al completo isolamento dei loro avversari nel Peloponneso, Sparta e Corinto.

Abbiamo dunque un nuovo dato da aggiungere al complicato *dossier* sull'etnicità achea e sulla sua valorizzazione in chiave politico-relazionale, sia in Grecia sia in Italia Meridionale. Non è questo il luogo per riprendere la sua discussione.[93] Si è supposto anche che l'etnicità achea si sia riverberata dalle colonie d'Italia nella madre patria: la cacciata degli Ioni da parte degli Achei alla conquista delle loro nuove sedi nel Peloponneso avrebbe

---

90 Basti citare οὐ γὰρ πάσχοντες εὖ, ἀλλὰ δρῶντες κτώμεθα τοὺς φίλους (Pericle in TH. II 20,4). Naturalmente la fondazione di cleruchie rappresentava un aspetto particolarmente odioso dello strapotere ateniese, ma è verosimile che il quadro della colonizzazione ateniese come *euergesia* verso i Greci offerto da Isocrate risenta in parte di motivi della propaganda di V sec. (IV 34-7; XII 42-8; 164-8; 190), impiegati tanto per la colonizzazione ionica, quanto per le fondazioni contemporanee; secondo Isocrate Atene avrebbe inviato *hegémones* nelle *poleis* (IV 35), mentre in Tucidide furono i futuri coloni a convergere prima ad Atene (I 2,6); la versione isocratea rifletterebbe il modello degli appelli *katà poleis* di D.S. XII 10,4 (MILLER 1997, 21), evidentemente più adatto a marcare l'azione di Atene come beneficio.

91 Secondo le linee che vediamo nella tradizione ateniese: BERTELLI 1983, 229; LOMBARDO 1993, 424-8.

92 Sulle guerre con Tegea e gli Arcadi e sulla prima guerra del Peloponneso mi limito a rinviare a DE STE. CROIX 1972, 180-96; LEWIS 1992; 1992a, 133-8.

93 Fra la bibliografia recente mi limito a segnalare: GOEGEBEUR 1985; MELE 1995; MELE 1998; MORGAN - HALL 1996; WALBANK 2000; GRECO 2001; HALL 2002, 58-65; MELE 2002; MORGAN 2002; MOGGI 2002; GIANGIULIO 2002. È abbastanza evidente che alla fine del V secolo le colonie achee si vantavano di discendere tanto dagli eroi dell'*epos* omerico quanto dall'area circoscritta del Peloponneso settentrionale detta Acaia, e che il primo vanto era almeno tanto antico quanto il secondo (BACCH. 11,114-23). Del resto nel secondo venticinquennio del V secolo gli stessi Achei si proclamavano eredi diretti degli eroi che avevano combattuto a Troia (PAUS. V 25,8-10). In generale i culti delle città achee sembrano mettere in luce un patrimonio di tradizioni più vasto che non la semplice Acaia di piena epoca storica (GIANGIULIO 2002, 294-306). D'altro canto è opinione diffusa che l'Acaia Occidentale sia stata inclusa nell'unità etnico-regionale solo recentemente (MORGAN - HALL 1996, 198; MELE 2002, 72-6). Oltre al problema della definizione dell'Acaia Peloponnesiaca nei suoi termini geografici, c'è da stabilire quando nella cultura locale degli Achaioi del Peloponneso settentrionale si impose l'idea che essi fossero discendenti degli Achei di Laconia, ossia quando le loro tradizioni presero a tener conto del ritorno degli Eraclidi.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·411

avuto per modello la guerra delle città achee d'Italia contro Siri.[94] Resta incerta a mio avviso, nonostante la testimonianza della pittura vascolare corinzia recentemente addotte a sostegno, la storicità del conflitto arcaico fra Metaponto e Taranto ricordato da Antioco (*FGrH* 555 F 12):[95] e dubito che la contrapposizione con il mondo dorico facesse parte del patrimonio culturale di queste comunità sin da epoca arcaica, e addirittura che il conflitto con Taranto sia stato allora decisivo per la costruzione di un'identità achea di Metaponto, Sibari e Crotone.[96] Qui emerge, invece, una più complessa interazione fra ambienti magno-greci e metropolitani, con un importante ruolo di Sibari e Atene.[97] La rilettura sibarita dell'intervento di Dorieo e del conflitto con Crotone nell'ottica della solidarietà achea e della naturale inimicizia fra Achei e Dori – se effettivamente vi fu –, in quanto destinata a un uditorio ateniese (penso all'ambasceria con la richiesta d'aiuto per la ricostruzione di Sibari), poté essere suggerita dal conflitto fra Sparta e Atene in atto in Grecia. Gli Ateniesi risposero utilizzando le tradizioni sulle origini dell'Acaia peloponnesiaca e sull'opposizione fra Dori e Achei per creare difficoltà a Sparta. C'è da chiedersi se essi non avessero già impiegato queste tradizioni negli anni cinquanta, quando stabilirono salde relazioni con l'Acaia. Atene, in ogni caso, ha prevalentemente in vista la politica metropolitana, nella quale la Magna Grecia finisce per essere coinvolta quasi in modo strumentale. In Occidente questo sviluppo culturale ha invece un seguito importante. Come si è visto poc'anzi, Antioco di Siracusa (qualche decennio più tardi, poco dopo il 424 a.C.) evocò il mito del ritorno degli Eraclidi e della cacciata degli Achei dal Peloponneso per motivare

---

94 Morgan - Hall 1996; Hall 2002, 62-5. A questa ricostruzione personalmente obietterei che la tradizione vede nella vicenda di Siris e nella 'chiusura etnica' degli Achei un tradimento d'ideali panellenici e che essa è probabilmente di matura epoca classica: Nafissi 1997a, 313 s.

95 Lombardo 2002, 264-8; Aversa 2004 interpreta in chiave storica la raffigurazione del confronto fra Taras e Pylios (identificati da iscrizioni) su un'anfora tardo-corinzia del Pittore di Tideo a Firenze (Museo Archeologico 3766), come memoria del conflitto fra Taranto e Metaponto. Si tratterebbe però di un uso atipico in una tradizione artigianale che proprio con le iscrizioni eleva in un contesto eroico la rappresentazione; in tal senso è significativa la presenza d'Aiace sulla stessa anfora. È legittimo sospettare che la guerra di cui parla Antioco sia non una memoria di fatti storici, ma una semplice costruzione legata alla sua attenzione ai limiti dell'Italia, e al suo interesse a tenere Taranto fuori dall'*Italía* (sul significato di ὅπερ γενέσθαι τῆς τότε Ἰταλίας ὅριον cf. Luraghi 2002, 83-5, in particolare per la giusta osservazione che il τότε va letto come aggiunta di Strabone).

96 Giangiulio 1989, 202-212; Morgan - Hall 1996, 213-5.

97 Ruolo d'Atene già evocato, ma per un contesto cronologico un po' più alto, da Greco 2001, in riferimento a Aesch. fr. 284 Radt.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·412

l'opposizione fra Metaponto e Taranto (*FGrH* 555 F 12).[98] Senza porre in maniera troppo radicale la questione dei tempi, si può dire che l'appello ad Atene dei Sibariti e poi l'iniziativa ateniese, che pose in una relazione particolarmente stretta gli Achei d'Italia e gli Achei del Peloponneso per la loro avita avversione ai Dori, rappresentano uno dei prodromi della costituzione della Lega Achea in Occidente (Pol. II 39,5-6),[99] sviluppo di cui certamente risente la stessa sistemazione di Antioco.

È però il momento di concludere. Ancora una volta occorre distinguere il piano dell'intenzionalità e quanto meno dell'interpretazione storica antica da quello della 'nostra' ricostruzione storica.

Per Diodoro – e verosimilmente per Eforo prima di lui – la storia dei primi tempi di Thurii è fatta essenzialmente di due *staseis*: la prima vide lo scontro fra i 'vecchi cittadini' Sibariti e i nuovi arrivati, la seconda divise Peloponnesiaci e Ateniesi e si concluse con la decisione, promossa dall'oracolo pitico, di considerare Apollo ecista della colonia. La storia narrata da Diodoro è soprattutto un implicito confronto fra queste due *staseis*. Siccome un buon racconto delle origini è innanzitutto una giustificazione dell'esistente, la tradizione locale doveva condannare i Sibariti, giustificando la fissione e l'ostilità fra Thurii e Sibari sul Traente, e sottolineare l'inevitabilità della contesa e le buone ragioni delle parti che a Thurii ancora convivevano nella concordia fondata da Delfi. Quadretto *troppo* pio e idillico? Certo: le tensioni reali che portarono, alla vigilia della guerra del Peloponneso a rivedere l'identità civica in chiave non ateniese furono evidentemente più aspre. Ma alla fonte di Diodoro non doveva dispiacere di narrare d'un intervento di Delfi che era il fondamento di un concorde futuro per la *polis* e di un panellenismo esemplare per l'ambiente coloniale minacciato dai barbari. Di contro la fonte cronografica seguiva un diverso schema narrativo (d'ascendenza timaica?), che dava più spazio alla rifondazione di Sibari nel 446/5, e soprattutto ricordava i nomi degli ecisti Ateniesi di Thurii: una simile attenzione per Atene è ben comprensibile in un autore che poneva alla base del suo sistema cronologico gli arconti ateniesi, e che si basava sull'opera di Apollodoro di Atene.

Se la ricostruzione degli eventi qui proposta è corretta la prima fase dell'impresa di Thurii non fu panellenica. Le navi ateniesi di Lampone e Senocrito giunsero a Thurii con *alcuni* Peloponnesiaci; gli Ateniesi non si

---

98 Giacometti 1990-91; Lombardo 2002, 264-8; Luraghi 2002. La cronologia d'Antioco è quella tradizionale, fra il 424 e il 415 a.C.; do per scontata la sua adesione allo spirito ermocrateo della pace di Gela (Nafissi 1985, 200; Prontera 1992, 126 s.), nonostante Ronconi 1995 e 1996 e il richiamo alla prudenza di Luraghi 2002, 76-8.

99 Mele 1993, 243-6; De Sensi Sestito 1994, 195-216.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·413

erano rivolti ai Dori, in ossequio alle origini achee di Sibari. Dopo l'esplosione della *stasis* e la fondazione di Thurii, l'appello fu allargato, ma anche questa volta i Dori del Peloponneso ne rimasero esclusi. L'intervento d'Atene fu prevalentemente ispirato da interessi di politica metropolitana. Offrendo simili opportunità ad Achei, Arcadi ed Elei, Atene, nel suo ruolo tradizionale di benefattrice, punta a *isolare* Sparta nel Peloponneso. Le attese suscitate in città e in Grecia dalla prospettiva di colonizzare la Sibaritide furono certo grandissime, ma l'impresa di Sibari-Thurii, nelle sue prime fasi, non nacque nel contesto di grandi progetti occidentali. Esaminare lo sviluppo di questi progetti non è compito mio. Anche alla luce di quanto osservava qui J.K. Davies, io sarei però incline a considerare le dieci triremi di Lampone e Senocrito un'*archè* dell'attiva presenza politico-militare ateniese in Occidente.[100] E, pur sapendo del disastro di Siracusa, avrei qualche difficoltà a caricarle del senso fatale che i Greci diedero ad altre navi, definendole un'*archè kakôn*.

Massimo Nafissi
(Università di Perugia)

[100] Il trattato con Segesta (*IG* I³ 11) e l'impresa di Diotimo a Napoli sono, a mio avviso, posteriori alla fondazione di Thurii. E il 433/2 è la data della prima stipula dei trattati con Reggio e Leontini (*IG* I³ 53-54). V. le relazioni Mele e Cataldi in questo volume.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·414

Bibliografia

Accame S. 1955, 'Note per la storia della Pentekontaetia, III: La fondazione di Turi', *RivFil* n.s. 32, 164-174.

Adshead K. 1986, *Politics of the Archaic Peloponnese: The Transition from Archaic to Classical Politics*, Aldershot.

Ambaglio D. 1995, *La Biblioteca Storica di Diodoro: problemi e metodo*, Como.

Ampolo C. 1993, 'La città dell'eccesso: per la storia di Sibari fino al 510 a.C.', in *Sibari e la Sibaritide* (*AttiTaranto* 32), Taranto, 213-54.

Anderson J.K. 1954, 'A Topographical and Historical Study of Achaea', *BSA* 49, 72-92.

Andrewes A. 1978, 'The Opposition to Perikles', *JHS* 98, 1-8.

Anello P. 2005, '*Barbaros* ed *enchorios* in Diodoro', in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica* (Atti del Convegno Milano 2004), Milano, 223-37.

Asheri D. 1971, 'Supplementi coloniari e condizione giuridica della terra nel mondo greco', *RivStorAnt* 1, 77-91.

Aversa F. 2004, 'Tra iconografia e storia: ΤΑΡΑΣ e ΠΥΛΙΟΣ su un'anfora tardo-corinzia', *ASAtene* 82, 181-94.

Beloch K. J. 1912-1927, *Griechische Geschichte*, I 1-2, II 1-2, 2. Ausg., Strassburg.

Bertelli L. 1983, 'L'utopia sulla scena. Aristofane e la parodia della città', *CCC* 4, 215-261.

Bertelli L. 1997, 'Progettare la «*polis*»', in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società, 2. Una storia greca, II. Definizione*, Torino, 567-618.

Bettalli M. 2004, 'I "condottieri" di Taranto e la guerra nel mondo greco', in *Alessandro il Molosso e i "Condottieri" in Magna Grecia* (*AttiTaranto* 43), Taranto, 111-34.

Biraschi A.M. 1989, *Tradizioni epiche e storiografia*, Napoli.

Bloedow E.F. 1996, '«Olympian» thoughts: Plutarch on Pericles' Congress decree', *OAth* 21, 7-12.

Blösel W. 2004, *Themistokles bei Herodot: Spiegel Athens im fünften Jahrhundert*, (*Historia* Einzelschr. 183), Stuttgart.

Brunt P.A. 1966, 'Athenian Settlements Abroad in the Fifth Century B.C.', in *Ancient Society and Institutions. Studies presented to Victor Ehrenberg on his 75th birthday*, Oxford, 71-92.

Bugno M. 1997, 'Forme di contatto e processi di trasformazione in Magna Grecia: la moneta a Sibari rifondata nel 446/5 a.C.', *RIN* 98, 49-76.

Bugno M. 1999, *Da Sibari a Thurii. La fine di un impero*, Napoli.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·415

BUSOLT G. 1893-1904, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia I-III*, 2. Ausg., Gotha.

CALAME C. 1990, *Thésée et l'imaginaire Athénien. Legende et culte en Grèce antique*, Lausanne.

CAMASSA G. 1989, 'Sibari *polyanthropos*', in *Serta historica antiqua* II, Roma, 1-9.

CASEVITZ M. 1972, *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique livre XII*, texte établi et traduit par M. Casevitz, Paris.

CASSOLA F. 1982, 'Diodoro e la storia romana', in *ANRW* II 30.1, Berlin - New York, 724-73.

CASTAGNOLI F. 1971, 'Sull'urbanistica di Thurii', *PP* 27, 301-7.

CIACERI E. 1928-40, *Storia della Magna Grecia*, I-III, 2ª ed., rist. Napoli 1976.

CORDANO F. 2005, 'Geometria e Politica a Thurii e altrove', in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica* (Atti del Convegno, Milano 2004), Milano, 239-56.

CUSCUNÀ C. 2005, 'Diodoro epitomatore: esempi dal XII libro (XII, 1. 8, 1-2. 9-11. 22, 1. 23,2. 35. 36, 4)', in *Συγγραφή. Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo* (Atti del Convegno, Pavia 2004), Como, 83-98.

DE SENSI SESTITO G. 1976, 'La fondazione di Sibari-Thurii in Diodoro', *RendIstLomb* 90, 243-58.

DE SENSI SESTITO G. 1988, 'La storia Italiota in Diodoro, Considerazioni sulle fonti per i libri VII-XII', *CS* 25, 403-28, anche in E. Galvagno - C. Molé Ventura (a cura di), *Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica* (Atti del Convegno Internazionale, Catania-Agira 1984), Catania 1991, 125-52 (da cui si cita).

DE SENSI SESTITO G. 1994, 'Il federalismo in Magna Grecia: la Lega Italiota', in L. Aigner Foresti *et al.* (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica* (Congresso internazionale, Bergamo 1992), Milano, 195-216.

DE SENSI SESTITO G. 2002, 'Storiografia reggina e storiografia siceliota a confronto: considerazioni su Ippi ed Antioco', in B. Gentili - A. Pinzone, *Messina e reggio nell'antichità: storia, società, cultura* (Atti Convegno S.I.S.A.C., Messina - Reggio Calabria 1999), Messina, 273-89.

DINDORF L. - MÜLLER C. 1842-44, *Diodori Siculi Bibliothechae historicae quae supersunt*, ex nova recensione Ludovici Dindorfii graece et latine; perditorum librorum excerpta et fragmenta ad integri operis seriem accommodare studuit, rerum indicem locupletissimum adjecit Carolus Mullerus, Parisiis.

DOUGHERTY C. 1993, *The Poetics of Colonization: from city to text in archaic Greece*, New York.

DOVER K.J. 1968, *Lysias and the 'Corpus Lysiacum'*, Berkeley - Los Angeles.

EHRENBERG V. 1948, 'The Foundation of Thurii', *AJP* 69, 149-70, poi in Id., *Polis und Imperium*, Zürich und Stuttgart 1965, 298-315.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·416

FIGUEIRA T.J. 1991, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore - London.

FONTENROSE J. 1978, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations. With a Catalogue of Responses*, Berkeley-Los Angeles-London.

GEHRKE H.-J. 2001, 'Myth, History, and Collective Identity: Uses of the Past in Ancient Greece and Beyond', in N. Luraghi (a cura di), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford, 286-313.

GIACOMETTI D. 1990-91, 'Melanippe e i Neleidi a Metaponto: la versione ateniese di Euripide e quella italiota di Antioco', *AnnPerugia* 28 (1996), 277-96.

GIANGIULIO M. 1989, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa.

GIANGIULIO M. 1992, 'Forme diplomatiche e realtà statuali. Un aspetto delle relazioni greco-indigene in Magna Grecia', in L. De Finis (a cura di), *Civiltà classica e mondo dei barbari. Due modelli a confronto*, Trento, 137-169.

GIANGIULIO M. 2002, 'I culti delle colonie achee d'Occidente. Strutture religiose e matrici metropolitane', in GRECO 2002, 283-313.

GIANNELLI G. 1927, 'La colonia panellenica di Turî nei primi trent'anni dalla sua fondazione', in *Raccolta di scritti in onore di Felice Ramorino*, Milano, 515-530, poi in Id., *La Magna Grecia da Pitagora a Pirro*, Milano 1928, 15-33 (da cui si cita).

GIULIANI A. 1993, 'Atene e l'oracolo delfico', in M. Sordi (a cura di), *La profezia nel mondo antico*, *(CISA* 19), 77-95.

GIULIANI A. 2001, *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano.

GOEGEBEUR W. 1985, 'Hérodote et la fondation achéenne de Crotone', *AntCl* 54, 116-51.

GOMME A.W. 1945, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford.

GRECO E. 1999, 'Nomi di strade nelle città greche', in M. Castoldi (a cura di), *Koinà, Miscellanea di studi in onore di Piero Orlandini*, Milano, 223-29.

GRECO E. 1999a, 'Turi', in Id. (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 413-30.

GRECO E. 2001, 'Eschilo (fr. 284 Radt) in Strabone, l'Acaia e l'occidente', in *Quaderni di Storia* 54, 189-97.

GRECO E. 2002, (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'occidente* (Atti del Convegno Internazionale di Studi), Paestum - Atene.

GRECO E. - LUPPINO S. - CARANDO E. *et al.* 1999, 'Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae', *AION(archeol),* N. S. 6, 115-164.

GREEN P. 2006, *Diodorus Siculus, Books 11-12.37.1. Greek History 480-431 B.C. – the Alternative Version*, Austin.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·417

HAILLET J. 2001, *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Livre XI*, texte établi et traduit par Jean Haillet, Paris.

HALL J.M. 2002, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago - London.

HORNBLOWER, S. 1992, 'The Religious Dimension to the Peloponnesian War, Or, What Thucydides Does Not Tell Us', *HSCP* 94, 169-197.

HORNBLOWER S. 1993, *A Commentary on Thucydides. I: Books I-III*, Oxford.

JACOBY F. 1902, *Apollodors Chronik. Eine Sammlung der Fragmenten*, Berlin.

JONES N.F., *Public Organization in Ancient Greece. A Documentary Study*, Philadelphia.

KAGAN D. 1969, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca-London.

LARSEN J.A.O. 1953, *The Early Achaean League*, in G.E. Mylonas (a cura di), *Studies presented to D.M. Robinson*, St. Louis, II 797-815.

LEPORE E. 1971, 'Problemi dell'organizzazione della *chora* coloniale', in M.I. Finley (a cura di), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris - La Haye, 15-47, poi in E. Lepore, *Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma 1989, 79-110.

LESCHHORN W. 1984, *"Gründer der Stadt". Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte*, (*Palingenesia* XX), Stuttgart.

LEWIS D.M. 1992, 'Mainland Greece, 479-451 B.C.', in *CAH* V², 96-120.

LEWIS D.M. 1992a, 'The Thirty Years' Peace', in *CAH* V², 121-46.

LOMBARDO M. 1993, 'Da Sibari a Thurii', in *Sibari e la Sibaritide,* (*AttiTaranto* 32), Taranto, 255-328.

LOMBARDO M. 2002, 'Achei, Enotri, *Italía*', in GRECO 2002, 257-70.

LURAGHI N. 2001, 'Die Dreiteilung der Peloponnes. Wandlungen eines Gründungsmythos', in H.-J. Gehrke (a cura di), *Geschichtsbilder und Gründungsmythen*, Würzburg, 37-63.

LURAGHI N. 2002, 'Antioco di Siracusa', in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna, 55-89.

MALKIN I. 1987, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden.

MALKIN I. 1994, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge.

MARI M. 2000, 'Turii e i grandi santuari della Grecia. Testimonianze e silenzi dalla fondazione dell'ἀποικίας alla guerra annibalica', *Hespería* 12, 261-90.

MEISTER K. 1990, *Die griechische Geschichtsschreibung. Von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Stuttgart - Berlin - Köln.

MELE A. 1993, 'Crotone greca negli ultimi due secoli della sua storia', in *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli, 235-291.

MELE A. 1995, 'Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee', in STORCHI MARINO 1995, 427-50.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·418

MELE A. 1998, 'Culti e miti nella storia di Metaponto', in E. Greco (a cura di), *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali* (Atti dell'incontro di studio, Policoro 1991), Napoli - Paestum, 67-90.

MELE A. 2002, 'Gli Achei da Omero all'età arcaica', in GRECO 2002, 67-93.

MERITT B.D. - WADE-GERY H.T. - MCGREGOR M.F. 1939-53, *The Athenian Tribute Lists*, I-IV, Cambridge, MA - Princeton.

MERTENS-HORN M. 1993, 'Il dibattito', in *Sibari e la Sibaritide* (*AttiTaranto* 32), Taranto, 489-92.

MILLER TH. 1997, *Die griechische Kolonisation im Spiegel literarischer Zeugnisse*, Tübingen.

MILLS S. 1997, *Theseus, Tragedy and the Athenian Empire*, Oxford.

MOGGI M. 1975, 'Συνοικίζειν in Tucidide', *AnnPisa* s. III 5, 915-24.

MOGGI M. 1979, 'Senocrito, Tucidide di Melesia e la fondazione di Thurii', *AnnPisa* s. III, 9, 499-504.

MOGGI M. 1987, 'Organizzazione della *chora*, proprietà fondiaria e *homonoia*. Il caso di Turi', *AnnPisa* s. III, 17, 65-88.

MOGGI M. 1995, 'Proprietà della terra e cambiamenti costituzionali a Turi', in STORCHI MARINO 1995, 389-403.

MOGGI M. 2002, 'Sulle origini della lega achea', in GRECO 2002, 117-132.

MORGAN C. 2002, 'Ethnicity: the example of Achaia', in GRECO 2002, 95-116.

MORGAN C. - HALL J.M. 1996, 'Achaian *Poleis* and Achaian Colonization', in M.H. Hansen (a cura di), *Introduction to an Inventory of Greek* Poleis (Symposium Copenhagen 1995), (*Acts of the Copenhagen Polis Centre* 3), Copenhagen, 166-93.

MOSCATI CASTELNUOVO L. 1989, *Siris. Tradizione storiografica e momenti della storia di una città della Magna Grecia*, (*CollLatomus* 207), Bruxelles.

MUSTI D. 1989, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari.

MUSTI D. 2005, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma - Bari.

NAFISSI M. 1985, 'Le genti indigene: Enotri, Coni, Siculi e Morgeti, Ausoni, Iapigi, Sanniti', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia, Prolegomeni*, Milano, 189-208, 374 sg. (poi con sottotitolo *Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, Milano 1987).

NAFISSI M. 1997, 'Atene e Metaponto: ancora sulla *Melanippe Desmotis* e i Neleidi', *Ostraka* 6, 2, 337-57.

NAFISSI M. 1997a, 'Rapporti fra le *poleis* e dinamiche interne nelle tradizioni mitico-storiche: Siri-Eraclea e Taranto', in *Mito e storia in Magna Grecia,* (*AttiTaranto* 36), Taranto, 305-22.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·419

NAFISSI M. 1997b, 'Riso fatale. Herakles e Kalchas a Herakleia Lucana (Lyc., *Alex.* 979-81. *schol. vet.* 978. 980)', *PP* 52, 32-60.

OLDFATHER C.H. 1946, *Diodorus of Sicily, 4.: Books 9.-12.,40*, with an english translation of C.H. Oldfather, London - Cambridge, MA.

OLIVER J.H. 1950, *The Athenian Expounders of the Sacred and Ancestral Law*, Baltimore.

O'SULLIVAN N. 1995, 'Pericles and Protagoras', *GaR* II s. 42,1, 15-23.

PAPPRITZ R. 1890-91, *Thurii seine Entstehung und seine Entwickelung bis zur sicilischen Expedition*, phil. Diss. Leipzig.

PARKE H.W. - WORMELL D.E.W. 1956, *The Delphic Oracle*, 2nd ed., Oxford.

PARKER R.C.T. 1985, 'Greek states and Greek oracles', in P.A. Cartledge - F.D. Harvey (a cura di), *Crux, Essays Presented to G.E.M. de Ste. Croix on his 75th Birthday*, (*History of Political Thought* 6), 298-326.

PERL G. 1957, *Kritische Untersuchungen zu Diodors römischer Jahrzählung*, Berlin.

PICCIRILLI L. 1985, *Storie dello storico Tucidide*, Genova.

PRINZ F. 1979, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München.

PRONTERA F. 1992, 'Antioco di Siracusa e la preistoria dell'idea etnico-geografica di Italia', *Geographia Antiqua* 1, 109-35.

PUGLIESE CARRATELLI G. 1972-73, 'Le vicende di Sibari e Thurii', *AttiMGrecia* n.s. 13-14, 17-33, poi in Id., *Scritti sul mondo antico*, Napoli 1976, 365-91 (da cui si cita).

RAVIOLA F. 1998, 'Erodoto a Turii', in *Erodoto e l'Occidente*, (*Kókalos* Suppl. 15), 373-92.

RAVIOLA F. 2000, 'Temistocle e la Magna Grecia: un ripensamento', *Hespería* 12, 257-60.

RHODES P.J. 1981, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.

ROMILLY J. de 1963, *Thucydides and Athenian imperialism*, Oxford.

RONCONI L. 1995, 'Il muro sull'Istmo (Ecateo, Antioco, Filisto)', *Hespería* 5, 37-47.

RONCONI L. 1996, 'Lo storico e la tirannide (Antioco e Dioniso I)', *Hespería* 7, 67-76.

RUTTER N.K. 1973, 'Diodoros and the Foundation of Thurii', *Historia* 22, 155-176.

SACKS K.S. 1990, *Diodorus and the First Century*, Princeton.

SACKS K.S. 1994, 'Diodorus and his sources: conformity and creativity', in S. Hornblower (a cura di), *Greek historiography*, Oxford - New York, 213-232.

SÁNCHEZ P. 2001, *L'Amphictionie des Pyles et de Delphes: recherches sur son rôle historique, des origines au IIe siècle de notre ère*, Stuttgart.

16 NAFISSI 385-420 24/07/2007 10:34 ™ÂÏ›‰·420

SCHACHERMEYR F. 1968, *Religionspolitik und Religiosität bei Perikles*, *SBWien* 258.3, Wien.

SCHINDEL U. 1967, 'Untersuchungen zur Biographie des Redners Lysias', *RhM* 110, 32-520.

SCHOEMANN G.F. 1902, *Griechische Alterthümer* II, *Die internationalen Verhältnisse und das Religionswesen*, 4. Aufl. neu bearb. von J.H. Lipsius.

SCHÜTRUMPF E. - GEHRKE H.-J. 1996, *Aristoteles. Politik Buch IV-VI*, Berlin.

SCHWARTZ ED. 1903, 'Diodoros 38', in *RE* V 1, Stuttgart, 663-704.

SMART J.D. 1972, 'Athens and Egesta', *JHS* 92, 128-146.

SORDI M. 2004, 'Le *staseis* di Turi e la guerra del Peloponneso', *Tyche* 19, 167-74.

STORCHI MARINO A. 1995, (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore*, I (Atti del Convegno, Anacapri 1991), Napoli.

STYLIANOU P.J. 1998, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus*, Oxford.

TAEUBER H. 2002, 'T39. Aristoteles, *Ath. Pol.* 22, 1. 3-8 (ca. 332-325 v. Chr.): Einführung und erste Anwendungen des *Ostrakismos* (487-480 v. Chr.)', in P. Siewert (a cura di), *Ostrakismos-Testimonien I*, (*Historia Einzelschr*. 155), Stuttgart.

TALAMO C. 1995, 'Turi: il racconto della fondazione e il territorio', in STORCHI MARINO 1995, 407-14.

TRONSON A. 2000, 'The history and mythology of "Pericles' panhellenic congress» in Plutarch's *Life of Pericles* 17', *EMC* N.-S. 19,3, 359-393.

VALLET G. 1976 = 'Avenues, quartiers et tribus à Thourioi, ou comment compter les cases d'un damier (à propos de Diod. XII, 10 et 11)', in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, *Mélanges offerts a J. Heurgon*, II, Rome, 1021-32, poi in Id., *Le monde grec colonial d'Italie du Sud et de Sicile*, Rome 1996, 527-38 (da cui si cita).

VOGEL FR. 1890, *Diodorus Bibliotheca Historica*, edidit Fr. Vogel, Lipsiae.

VON FRITZ K. 1940, *Pythagorean Politics in Southern Italy. An Analysis of the Sources*, New York.

WADE-GERY H.T. 1932, 'Thucydides the Son of Melesias', *JHS* 52, 205-227, poi in Id. *Essays in Greek History*, Oxford 1959, 239-70.

WALBANK F.W. 2000, 'Hellenes and Achaians: Greek nationality revisited', in P. Flensted-Jensen (a cura di), *Further Sudies in the Ancient Greek* Polis (*Historia Einzelschr*. 138), Stuttgart, 19-33.

WICK T.E. 1976, 'Athens' Alliances with Rhegion and Leontinoi', *Historia* 25, 288-304.

WILL E. 1972, *Le monde grec et l'orient*, I, Paris.